



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI**

**CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE POLITICHE**

**Organizzazioni criminali e stato.
Il caso del Cartello di Medellín in
Colombia.**

Elaborato finale di: Laura Perego
Relatore: Prof. Fernando dalla Chiesa
Anno Accademico 2015 /2016

Indice

Prefazione

1. *Il contesto*

1.1. Il contesto storico: la Colombia

- 1.1.1. Processo di formazione nazionale
- 1.1.2. Il periodo costituente
- 1.1.3. La perdita di Panama e la nuova Costituzione
- 1.1.4. Riforme e sviluppo economico
- 1.1.5. Il periodo della *Violencia* e la nascita delle guerriglie
- 1.1.6. L'illusione di una tregua
- 1.1.7. I gruppi paramilitari

1.2. Il contesto geopolitico latinoamericano

1.3. Il contesto criminale: il traffico di droga tra gli anni Settanta e Ottanta

2. *Il Cartello di Medellin*

2.1. Il cartello

- 2.1.1. Medellin
- 2.1.2. La nascita del cartello: cause
- 2.1.3. I membri
- 2.1.4. Modus operandi

2.2. Il MAS

2.3. Elezione di Pablo Escobar a deputato

2.4. Antropologia di Pablo Escobar

- 2.4.1. L'origine della fortuna
- 2.4.2. Ricerca del consenso sociale
- 2.4.3. Il ruolo della famiglia

2.5. Il principale rivale : il Cartello di Cali

3. *Il declino del Cartello*

- 3.1. Legislazione sull'estradizione
 - 3.1.1. Il primo trattato
 - 3.1.2. Gli Estradabili
 - 3.1.3. L'incostituzionalità del trattato
- 3.2. La rottura definitiva con il Governo
 - 3.2.1. Omicidio del ministro Lara Bonilla
 - 3.2.2. Assalto alla Corte Suprema
 - 3.2.3. Omicidio di Luis Carlos Galàn
 - 3.2.4. Attentato al volo Avianca 203
- 3.3. La resa di Escobar
- 3.4. Los Pepes
- 3.5. La morte di Escobar e la fine del Cartello

4. *Il ruolo degli USA*

- 4.1. Stati Uniti: il maggior importatore e le politiche di lotta al narcotraffico
- 4.2. Scandalo Iran-Contras
- 4.3. I “pentiti” e le collaborazioni con le autorità statunitensi
 - 4.3.1. Carlos Lehder
 - 4.3.2. Barry Seal
 - 4.3.3. Rubin
- 4.4. Plan Colombia

Conclusioni

Prefazione

L'elaborato finale per il mio percorso di studi triennale è nato dall'interesse sorto durante la frequenza del corso di “Organizzazioni Criminali Globali” tenuto dal Professor Fernando dalla Chiesa, che ha offerto una visione del panorama criminale internazionale.

Lo scopo è quello di analizzare il tentativo di costruzione di un narcostato da parte del leader del cartello di Medellín, Pablo Escobar e di come ciò sia stato possibile.

La Colombia, al tempo del cartello di Medellín, era sicuramente il paese più violento del mondo, escludendo i paesi in guerra ¹ e ciò era dovuto alla presenza di organizzazioni criminali e gruppi paramilitari stanziati sul territorio.

Coloro che si contendevano il potere sul territorio colombiano erano in guerra tra loro. Stato, guerriglie e organizzazioni criminali si facevano la guerra, alleandosi tra loro o combattendosi, a seconda delle esigenze.

Come disse Paolo Borsellino: “ *Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo.*” E fu proprio quello che successe anche in Colombia.

Il sistema politico colombiano era pervaso da clientelismo e corruzione, il che permetteva di farsi strada solo a persone disoneste, interessate esclusivamente al loro tornaconto personale e che non diniegarono l'aiuto di criminali pur di raggiungere i propri obiettivi.

L'immagine più diffusa della Colombia è quella del paese della droga per eccellenza. Le pellicole hollywoodiane e la letteratura di ampio consumo hanno contribuito a sedimentare nell'opinione generale quest'immagine.² Le sostanze stupefacenti hanno un'importanza primaria negli equilibri del Paese: gli effetti coinvolgono tutta l'area latino-americana e incidono anche nei rapporti con gli Stati Uniti.

1 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

2 *Colombia e droghe: stereotipi e realtà*
www.infoaut.org/index.php/blog/approfondimenti/item/12616-colombia-e-droghe-stereotipi-e-realt%C3%A0

L'obiettivo è quello di portare alla luce una situazione troppo spesso conosciuta in modo superficiale e quasi sempre strumentalizzata. Ne è un esempio l'eclatante successo ottenuto dalla serie TV *Narcos*, che racconta effettivamente la storia del cartello di Medellin e dei rapporti con gli Stati Uniti, ma che, senza una visione critica, potrebbe portare ad un travisamento dei fatti.

Il fatto è che in questo modo la questione viene minimizzata alla visione di una serie televisiva, non ci si pongono interrogativi, non si analizza la situazione; si guarda e basta, con leggerezza. Si perde la consapevolezza di ciò che si sta facendo.

Ciò che mi ha lasciato perplessa e indotto ad approfondire l'argomento è come un solo uomo riuscisse a tenere in pugno l'intero stato colombiano.

Il nome di Pablo Escobar è sempre pronunciato con un alone di fascino senza, la maggior parte delle volte, sapere cosa ci sia dietro a quell'uomo e alla sua organizzazione criminale; senza sapere quanti morti, quanti atroci atti e quanta sofferenza ci siano dietro agli interessi di un singolo soggetto.

Capitolo Primo - Il Contesto

1.1) Il contesto storico: la Colombia

1.1.2) Processo di formazione nazionale

Il processo di formazione della nazione colombiana fu complesso, di lunga durata e può considerarsi concluso solo nel secondo decennio del Novecento, cent'anni dopo l'indipendenza politica del paese.

In questo periodo la Colombia si trovò ad affrontare una serie di problemi che, in forma più o meno intensa, si presentarono nello sviluppo storico di tutti i paesi latinoamericani: la definizione degli assetti istituzionali, il passaggio da un'economia coloniale a un'economia moderna, l'equilibrio tra le tendenze centraliste e quelle federaliste.

Questi problemi in Colombia si manifestarono con una forte carica di conflittualità, perchè rispetto ad essi la classe dirigente, rappresentata nei partiti liberale e conservatore, propose soluzioni opposte.

1) La definizione degli assetti istituzionali: i liberali ruppero gli argini del sistema coloniale, senza imporre una soluzione di stabilità politica, capace di riequilibrare le tensioni disgreganti che dividevano la classe dirigente sui principali problemi del paese.

2) Il passaggio da un'economia coloniale a un'economia moderna: venne abolita la schiavitù con l'emancipazione di 20.000 persone nelle regioni occidentali e centrali. Ciò che concorse allo sconvolgimento dell'equilibrio della vecchia economia coloniale fu l'abolizione del monopolio statale sul commercio del tabacco, da cui il governo centrale otteneva la maggior parte delle entrate fiscali. Questo provvedimento contribuì a dare un nuovo impulso all'economia agricola, che prima era prevalentemente rivolta al mercato interno, trasformandola in un'economia ampliata per l'esportazione, in grado di competere nel mercato internazionale.

3) Equilibrio tra le tendenze centraliste e federaliste: i contrasti tra federalisti e centralisti caratterizzarono l'amministrazione Bolivar e lo spinsero nel 1828 a proclamarsi dittatore. Il governò centrale si dimostrò incapace di organizzare un potere politico sufficientemente convincente per interrompere la continua conflittualità tra liberali e conservatori.³

Nei primi anni del XIX secolo la Colombia vide numerosi moti per l'indipendenza, in un primo momento tenuti a freno, che esplosero nel 1819 sfociando nella “Dichiarazione di Indipendenza della Repubblica di Gran Colombia”.

L'artefice dell'indipendenza, nonché primo presidente della Colombia, fu Simon Bolivar, conosciuto con il soprannome di *Libertador*.

La battaglia decisiva fu combattuta a Boyacà il 7 agosto 1819 e, tre giorni dopo, Bolivar entrò trionfalmente a Bogotà.

Il territorio era molto più grande di quello attuale, comprendeva anche Ecuador, Venezuela, Panama e una parte di altri stati vicini, quali Brasile, Costa Rica, Perù e Guyana.⁴



5

Nel 1830 si concluse l'esperienza della dittatura di Bolivar e ci fu la scissione tra due

3 G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il Progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

4 www.pontecolombia.org/indexita/newscolombia/Storia/Indipendenza.htm

5 Immagine: pt.slideshare.net/khristhipossojlo/presentacin1-39572800/2?smtNoRedir=1

correnti, formalizzata nel 1849 con la creazione di due partiti politici: i conservatori, con tendenze centraliste e i liberali, con tendenze federaliste.

Gli anni Cinquanta del XIX secolo rappresentarono una svolta importante, destinata a determinare una serie di cambiamenti essenziali per il futuro del paese.

1.1.2) Il periodo costituente

Le riforme liberali interessarono parecchi aspetti della vita del paese. La tassazione venne riorganizzata sulle basi del decentramento federale previsto dalla costituzione del 1853. Venne abolita la schiavitù e si innovò il sistema processuale abolendo la pena di morte.

Il principale risultato ottenuto dai liberali fu la Costituzione di Rionegro del 1863 che venne promulgata dopo una sanguinosa guerra civile. Rappresentava la massima espressione del federalismo e del liberalismo di questi anni; la carta costituzionale riconobbe, inoltre, i diritti individuali dei cittadini e risolse il conflitto religioso, confermando la separazione tra lo Stato e la Chiesa con la soppressione degli ordini religiosi, l'abolizione delle proprietà ecclesiastiche e con il controllo governativo su tutte le attività del clero.⁶

La scissione tra liberali e conservatori sfociò in una serie di lotte aperte tra i due schieramenti, di insurrezioni e anche di guerre civili e, nel corso del XIX secolo, la Colombia fu teatro di almeno otto conflitti intestini.

Nel 1886 venne emanata una nuova Costituzione che prevedeva un governo fortemente centralizzato e autoritario, ridimensionando gli stati sovrani, trasformandoli in *departamentos*, direttamente dipendenti dal presidente.

Per salvaguardare la tradizione federalista, la nuova Costituzione garantiva ai dipartimenti una certa libertà di interpretazione e applicazione locale delle leggi nazionali. Venne, inoltre, ripristinata la pena di morte e intensificato il controllo della libertà di stampa.

Il cattolicesimo venne proclamato religione di stato, restituendo tutti i benefici che erano stati tolti al clero dalla precedente Costituzione.

⁶ G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

Tra i conservatori si delinearono due fazioni sempre più contrapposte: da una parte si trovavano i conservatori più vincolati al governo (*nacionalistas*) e dall'altra quelli che sostenevano la necessità di attenuare le trasformazioni (*històricos*); questi ultimi chiedevano il ripristino di alcune libertà personali, un nuovo sistema elettorale e la riduzione delle tariffe doganali.

La loro opposizione al governo finì per incoraggiare i segmenti liberali più radicali a intraprendere una sollevazione armata. Nel 1899 una rivolta di matrice liberale degenerò nella cosiddetta “guerra dei mille giorni”, conclusasi con la vittoria dei conservatori.

1.1.3) La perdita di Panama e la nuova Costituzione

Nel 1903 gli Stati Uniti approfittarono delle lotte interne al paese per fomentare un movimento secessionista a Panama, all'epoca provincia della Colombia.

Promuovendo la creazione di una repubblica indipendente nella regione, gli Stati Uniti si assicuravano la possibilità di costruire e controllare il canale che taglia l'istmo dell'America Centrale. La Colombia riconobbe la sovranità di Panama solo nel 1921.⁷

Dopo i disastri della guerra civile del 1899-1902, che aveva lasciato l'economia disorganizzata, aggravata da un'elevata inflazione e che aveva creato le condizioni per la perdita di Panama, per le classi dirigenti colombiane era diventato indispensabile ridefinire l'equilibrio politico, onde scongiurare nuove esplosioni di violenza e riattivare la produzione per l'esportazione.

Uno dei primi provvedimenti del nuovo presidente Rafael Reyes, fu la convocazione di un'assemblea nazionale costituente per riformare la Costituzione. Nel corso della sua presidenza riuscì ad assicurarsi l'appoggio dell'intera classe politica.

Il suo governo gradatamente assunse una linea autoritaria, con la persecuzione delle opposizioni radicali e della stampa contraria al regime.

L'Assemblea nazionale, convocata nel 1910, introdusse le riforme istituzionali necessarie a restituire allo stato il consenso delle classi dirigenti e a conciliare gli

⁷ J. Porup, *Colombia*, EDT srl, 2009

antagonismi tra i liberali e i conservatori.

Nel corso del successivo governo di Restrepo (1910-1914) venne siglato un definitivo trattato con gli Stati Uniti per Panama, che consentiva di ristabilire le normali relazioni diplomatiche e commerciali con i potenti vicini, con cui la Colombia poteva offrire maggiori garanzie di sicurezza per gli investimenti nordamericani che incominciarono ad essere introdotti nei settori dei trasporti e dei servizi pubblici.

La relativa stabilità tra i due principali partiti non riuscì comunque a eliminare del tutto la violenza politica. Una nuova fase di violenza cominciò negli anni Venti, proprio per un effetto della modernizzazione: lo sviluppo dell'economia di esportazione e la nascita dell'industria urbana determinarono una ridefinizione delle forze politiche e sociali del paese.

Anche se il processo di urbanizzazione assunse proporzioni dirimpenti solo dopo l'ultimo conflitto mondiale, la tendenza all'espansione delle città confermò l'avvio dell'industrializzazione.⁸

1.1.4) Riforme e sviluppo economico

Dal 1910 al 1930 ci furono diverse presidenze, più o meno tranquille, e il governo rivolse particolari attenzioni ai lavori pubblici e alle questioni amministrative.⁹

Le riforme istituzionali, amministrative e sociali attuate dai liberali colombiani negli anni Trenta mirarono a una serie di concreti risultati.

Con l'introduzione del suffragio universale e con la legislazione sul lavoro, i liberali colombiani si proponevano di ottenere il consenso delle classi popolari alla loro politica di sviluppo, cercando di canalizzare le tensioni sociali all'interno delle strutture sindacali facilmente controllabili.

La svolta dei liberali si rivelò incapace di realizzare tutti gli ambiziosi obiettivi che si era posta.

Come nel resto dell'America Latina, il populismo colombiano si esaurì quando le

⁸ G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

⁹ <http://www.miraggi.it/storia/colomsto.html>

classi dominanti non furono più in grado di garantire la politica redistributiva a cui era affidato l'equilibrio del sistema economico e sociale.

Nella prima metà degli anni Quaranta si realizzò un accordo tra i partiti tradizionali sulle scelte di politica economica e sulla partecipazione bipartitica alla guida dello stato.¹⁰

Nel corso della Repubblica liberale, i settori più progressisti della classe dirigente avevano impostato un modello politico, economico e sociale volto a modernizzare il paese e a trasformare tutti gli elementi strutturali che potevano rappresentare un freno allo sviluppo industriale e borghese della Colombia.

1.1.5) Il periodo della Violencia e la nascita delle guerriglie

Nel 1947 venne nominato capo unico del partito liberale Jorge Eliècer Gaitàn, conosciuto come uno dei leader politici più carismatici della storia della Colombia e considerato una delle figure storiche che definiscono il paese.¹¹

Nella campagna elettorale Gaitàn presentò il proprio progetto di governo, indicando i suoi principali obiettivi: la lotta contro le oligarchie conservatrici e liberali del paese e l'impegno del suo movimento per una più elevata moralità della vita pubblica.

A giudizio di Gaitàn, l'oligarchia e il "paese politico", ovvero i partiti tradizionali, erano un tutt'uno. Insieme perseguivano solo gli interessi di parte, sfruttando i meccanismi di potere. Il gaitanismo, come progetto politico, poteva dunque realizzarsi solo al di fuori del sistema politico tradizionale.

All'inizio del 1948 organizzò a Bogotá un'imponente manifestazione popolare, a cui parteciparono 100.000 persone, per protestare contro gli atti di potere del governo.¹²

Fu l'inventore dello slogan "*La fame non è né liberale né conservatrice*".

Il 9 aprile 1948 fu una data emblematica per la Colombia: alle cinque del pomeriggio venne ucciso il leader populista Gaitàn, il quale nel 1950 sarebbe stato candidato alle elezioni presidenziali.

10 G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

11 L. Sioneriu, *Jorge Eliècer Gaitàn*, Colombia Reports, 17 giugno 2014

<http://colombiareports.com/jorge-eliecer-gaitan/>

12 G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

La notizia della sua morte si sparse in un attimo nella capitale e, attraverso la radio, nell'intera Colombia. Non ci fu bisogno di proclamare alcuno sciopero generale, il paese si fermò da solo.¹³

Questa rivolta fu nota con in nome di *Bogotazo* e provocò ufficialmente, in soli tre giorni, 2585 morti. La città venne devastata: vagabondi, operai, disoccupati, commercianti, insegnanti e artigiani erano il popolo a cui Gaitàn aveva dato voce.

Il periodo successivo è conosciuto da tutti con il nome di *Violencia* ed il trauma è tale che molti colombiani continuano a scindere in due la propria vita: prima e dopo la *Violencia*.¹⁴

La soppressione fisica del principale leader della protesta popolare si spiegò con la necessità dei reazionari di prevenire il sicuro successo elettorale di Gaitàn nelle elezioni presidenziali del 1950.¹⁵

Fu ucciso da un sicario, presumibilmente da Juan Roa Sierra, che fu linciato dalla folla e il cui cadavere fu portato fino al palazzo presidenziale, al cui interno si trovava il presidente Ospina Pèrez, un conservatore, che stava pranzando con varie autorità internazionali. Non vi è, però, alcuna certezza sul fatto che sia stato Juan Roa Sierra l'autore materiale dell'omicidio.¹⁶

La folla diede fuoco a ministeri, radio, sedi del partito conservatore, industrie, banche e agli uffici del giornale “*El Siglo*”. Il 10 aprile i manifestanti vennero arrestati e, alcuni di essi, giustiziati.

Le proteste a Bogotà furono soppresse nel sangue, e i liberali organizzarono le prime forme di guerriglia, rifugiandosi sulle montagne e nei boschi; intere zone si svuotarono.

La morte veniva ritualizzata: torture e mutilazioni erano utilizzate per imprimere l'orrore negli occhi dei sopravvissuti.

La protesta venne domata a Bogotà, ma in altre città la gente si impadronì dei

13 G. Piccoli, *Colombia, il paese dell'eccesso – Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, 2003

14 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

15 G. Casetta, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, 1991

16 S. Posada Tamayo, “¿ Quièn matò a Gaitàn? Las dudas sobre Juan Roas Sierra”, *El Tiempo*, 8 Aprile 2013

municipi creando dei governi provvisori.

Nel 1953, nella democratica Colombia, il generale Gustavo Rojas Pinilla, con la benedizione dell'intera popolazione, occupò il Palazzo Presidenziale, insediandosi al posto di Laureano Gómez.

I colombiani vollero credere alle promesse del generale Pinilla che parlava di pace, giustizia e libertà. La maggioranza dei guerriglieri accolse la proposta di amnistia che il generale avanzò nel suo primo discorso alla nazione.

Pinilla aveva intenzione di mantenere il potere fino al 1957, ovvero fino al termine del mandato di Laureano Gómez. Egli decise, però, di continuare il suo “mandato”, perdendo il sostegno dell'esercito.

Venne votato un patto di Fronte nazionale tra liberali e conservatori che prevedeva l'alternanza al potere dei due partiti.

Quelli che fuggivano dalla *Violencia* non erano stati i primi ad essersi rifugiati nei boschi: vi si trovavano già da una ventina d'anni focolai di guerriglia comunisti.

La Colombia vide numerosi movimenti di guerriglia, tra i più importanti troviamo FARC, ELN, EPL ed M-19.

Nei primi mesi del 1962 Manuel Marulanda Vélez, noto con il nome di *Tirofijo*, insieme ai suoi uomini, resistette agli attacchi dell'esercito, ma malgrado i successi, era necessario costituire un movimento militarmente più forte.

Nacquero così le FARC, *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia – Ejército del Pueblo*, precisamente il 27 maggio 1964 durante l'*Operazione Marquetalia*, un'operazione militare volta a reprimere con la forza armata le organizzazioni agrarie contadine. Il 27 maggio del 1964 rappresenta la nascita di quello che è stato un conflitto lungo e sanguinoso.

Il conflitto iniziò nella valle di Marquetalia sulla Cordigliera orientale, dove avevano trovato rifugio centinaia di contadini in fuga dalle regioni più colpite dalla violenza. L'esercito colombiano e i consiglieri militari statunitensi scelsero Marquetalia per sperimentare nel paese la *Latin American Security Operation* (operazione LASO). L'attacco iniziò con bombardamenti al napalm e proseguì con l'avanzata dei

battaglioni di controguerriglia di recente costituzione.

Il gruppo di ribelli, favoriti dalla perfetta conoscenza della regione fecero saltare gli ingranaggi della poderosa macchina da guerra con imboscate e attacchi a sorpresa.¹⁷

Le FARC si trasformarono da piccolo gruppo di autodifesa contadina in un gruppo guerrigliero.¹⁸ Di fronte agli attacchi, i movimenti si diedero una struttura organizzata e si politicizzarono.

L'ELN, *Ejército Popular de liberación*, era piuttosto castrista; condivise il territorio con le FARC, ma ne condivideva sempre meno le idee. Fece la sua prima apparizione nel 1965. I castristi erano studenti, teorici, molti provenivano dalla buona borghesia e faticavano a capire le aspirazioni dei contadini.

Il gruppo ebbe una grande popolarità quando vi aderì Camillo Torres, il famoso padre, diventato un semplice soldato. Torres rimase ucciso in uno scontro nel 1966 e la sua morte pose termine alla prima fase dell'ELN.

La figura di Torres servì da cemento per un edificio barcollante. Una volta andatosene lui, le crepe emersero, si moltiplicarono le scissioni e i regolamenti di conti. L'esercito tese un'imboscata al gruppo maggioritario nel 1970 e solo qualche sopravvissuto riuscì a darsi alla macchia.¹⁹

L'EPL, *Ejército Popular de liberación*, si collegava alle FARC e all'ELN, ma fu un movimento non incline alle grandi operazioni militari e che pretendeva di essere il braccio armato del Partito comunista. Il ricorso al sequestro e al racket gli alienò le simpatie di molta gente e costituì la base della reazione paramilitare.²⁰

La vita sulle montagne non era facile, ogni giorno si cambiava campo per non essere trovati. Si soffrivano soprattutto la fame e il freddo. Le agenzie della *Caja Agraria*

17 G. Piccoli, *Colombia, il paese dell'eccesso – Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, 2003

18 A. Provoncato, *Breve storia delle FARC*

<http://www.misteriditalia.it/terrorismo-internazionale/america-latina/colombia/StoriadelleFARC.pdf>

19 H. Prolongeau. *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

20 H. Prolongeau. *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

venivano assalite quotidianamente per procurarsi il denaro.

I guerriglieri furono spesso appoggiati dai contadini; ogni volta che arrivavano in un villaggio organizzavano riunioni di propaganda in cui spiegavano anche alle donne quali erano i loro diritti. All'interno delle guerriglie, per la prima volta, operarono anche le donne, che, in questo caso, venivano trattate al pari degli uomini.

Un nuovo movimento, diverso dai precedenti, fu fondato da due transfughi delle FARC, accusati di essere agenti della CIA: Jaime Bâteman e Ivan Marino Ospina. Il movimento prese il nome di M-19 e raccolse i militanti delle FARC, dell'ELN e dell'EPL. Il suo scopo era quello di unificare le guerriglie.

Nel 1970 il generale Gustavo Rojas Pinilla si presentò alle elezioni presidenziali. I primi risultati lo davano vincente, ma i due partiti dichiararono che un'ipotetica vittoria sarebbe stata incostituzionale dato che solo un conservatore o un liberale poteva vincere le elezioni, come stabilito dal Patto di Fronte Popolare.

Dalle elezioni risultò vincitore Manuel Pastrana, ma il movimento gridò alla frode. L'M-19, il Movimento 19 aprile nacque da quella vittoria negata, assumendone simbolicamente la data nel nome.²¹

Fu un movimento urbano, pur avendo accampamenti in montagna. Finanziò anche campagne pubblicitarie in cui comunicava alla popolazione il proprio arrivo, senza specificare altro; nessuno sapeva di cosa si trattava.

Il 17 gennaio 1974 cinque uomini travestiti da turisti entrarono nella Quinta de Bolivar, una casa coloniale trasformata in museo e asportarono la spada di Simòn Bolivar.

Le elezioni del 1974 segnarono un insuccesso e persero il consenso che avevano precedentemente ottenuto. Nel 1975 morì il generale Pinilla e questo evento spinse il movimento verso il terrorismo. L'M-19 iniziò a compiere rapimenti seguiti da processi popolari, chiedendo al popolo di votare scrivendo “sì” o “no” ovunque fosse possibile. Dallo spoglio delle urne si sarebbe scoperto il destino del malcapitato.

21 H. Prolongeau. *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

1.1.6) L'illusione di una tregua

Nel 1982, con l'arrivo al potere di Belisario Betancur, si iniziò a parlare di “pacificazione”. Fece votare una legge di amnistia nei confronti della guerriglia e aprì le trattative con i vari movimenti.

Il 28 febbraio 1985 le FARC scelsero di riorganizzarsi in un movimento politico legale, l'*Unión Patriótica*. Anche l'EPL e l'M-19 firmarono la tregua ma quest'ultimo ruppe ben presto i patti e tornò alla macchia.

Il governo si impegnò per il reinserimento dei guerriglieri. Vennero offerti sei mesi di salario minimo come aiuto.

I guerriglieri scesero dalle montagne pieni di speranze ma si trovarono ben presto delusi: la città che avevano lasciato vent'anni prima non era più la stessa.

Bogotà era cambiata. Le famiglie li accolsero con imbarazzo: non li vedevano da vent'anni ed erano anche un po' intimoriti.

I sussidi ben presto terminarono, alcuni nel frattempo erano riusciti a comprarsi un negozio per intraprendere un'attività.

I colombiani non accolsero con favore i guerriglieri e non accettavano che il governo colombiano li aiutasse a reinserirsi nella società e, soprattutto, erano contrari alle erogazioni di denaro, dato che la maggior parte della popolazione doveva faticare molto per ottenerlo. L'illusione di una tregua durò ben poco e furono in molti i guerriglieri che decisero di ritornare sulle montagne.

1.1.7) I gruppi paramilitari

Oltre ai movimenti di guerriglia in Colombia si svilupparono anche i gruppi paramilitari. Si fanno e si disfano a seconda delle occasioni. Nel 1988 il governo aveva censito centotrentasette gruppi.²²

I “gruppi di autodifesa” sono appoggiati dall'esercito e sono stati autorizzati da un

²² H. Prolongeau. *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

decreto degli anni Sessanta.²³ Secondo il “Regolamento di combattimento per la controguerriglia” i gruppi di autodifesa sono un'organizzazione di tipo militare, composta da selezionato personale civile di zona, addestrato ed equipaggiato per la realizzazione di azioni contro gruppi guerriglieri in coordinamento con l'esercito. Le unità militari dovevano fornire l'armamento necessario, in casi specifici anche gratuitamente.²⁴ In virtù dello stato d'assedio, quando i colpevoli venivano presi, erano giudicati da un Tribunale militare.

L'*Unión Patriótica*, il movimento politico delle FARC, presentò una lista di candidati alle elezioni municipali del 1988 ma, dalla sua fondazione, furono uccisi 1.044 membri e, dopo la morte di due candidati alle ultime elezioni presidenziali, l'UP si ritirò. Aumentarono anche le scomparse di cui spesso furono responsabili le forze dell'ordine. La polizia non era affidabile e, dato il basso salario, arrotondavano come potevano. Nel 1987 la rivista «Semana» valutò che l'80% dei poliziotti di Medellín erano implicati nel narcotraffico a vari livelli.²⁵

Un altro fenomeno che seminò terrore fu quello dei *falsos positivos*: decine di migliaia di vittime, spesso contadini, vennero fatti passare per guerriglieri e uccisi da frange dell'esercito colombiano solo per giustificare la ricompensa garantita dal governo con i fondi della cooperazione internazionale.²⁶

Mentre l'esercito e la guerriglia si scontravano, il progressivo consolidarsi dei trafficanti di droga rendeva ancora più complicato lo scenario colombiano. Molti colombiani avevano iniziato ad apprezzare la nuova attività, redditizia anche se illegale.²⁷

Questo fu il contesto in cui si inserirono i cartelli colombiani che riuscirono ad intrattenere rapporti sia con i guerriglieri, i quali conoscevano bene i territori nascosti della Colombia, sia con le forze dell'ordine che gli garantirono la protezione necessaria.

23 Decreto n. 3398 del 1965, trasformato in legge nel 1969.

24 G. Piccoli, *Colombia, il paese dell'eccesso – Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, 2003

25 «Semana» n. 247, del 27 gennaio 1987.

26 N. Gratteri, A. Nicaso, *Oro bianco*, Mondadori, 2015

27 G. Piccoli, *Colombia, il paese dell'eccesso – Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, 2003

1.2) Il contesto geopolitico latinoamericano

Per America Latina si intende un concetto storico, non geografico. Si intende quell'area del continente americano dove dal XVI secolo si è impiantata la civiltà iberica: l'area colonizzata dai regni di Spagna e Portogallo.

Se la storia ha dato all'America Latina una civiltà unitaria, la geografia è alleata della frammentazione. Molti parlano la stessa lingua ma vivono in ambienti completamente difforni.²⁸

Il contesto era favorevole per l'instaurazione della democrazia, dato che proprio quest'ultima era uscita vincitrice dallo scontro con i fascismi.

Le speranze di democratizzazione si trasformarono in un decennio di restaurazione autoritaria che coprì la maggior parte dei paesi dell'area negli anni Cinquanta.

La cultura democratica era fragile e la tendenza ad esercitare il monopolio del potere da parte di chi lo deteneva furono degli ostacoli.

Secondo il dipartimento di stato statunitense sono 21 i paesi latino-americani coinvolti nella produzione, raffinazione, transito delle sostanze stupefacenti e dei precursori chimici.

I paesi chiave furono tre: Bolivia, Perù e Colombia, grandi produttori di coca i primi due e principale centro di raffinazione e commercializzazione il terzo.²⁹

La Bolivia e il Perù erano un Eldorado Verde per quanti basavano la loro esistenza sulla coltura della coca.

Il Messico, inizialmente, ebbe un ruolo marginale, quasi esclusivamente di connessione e di traffico tra i paesi del Sud America e Stati Uniti, fino a svilupparsi e diventare uno dei paesi maggior coinvolti del narcotraffico mondiale.

Sono molto importanti anche, per aspetti diversi, Brasile, Ecuador, Suriname e Venezuela.

28 L. Zanatta, *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, 2011

29 M. De Andreis, *La droga in America Latina*, 10 settembre 1992

<http://www.radioradicale.it/exagora/la-droga-in-america-latina>

Il Perù è il primo produttore al mondo di foglia di coca. I narcos acquistavano direttamente dai cocaleros la pasta base di cocaina con meno complicazioni rispetto alla Colombia dove, a volte, bisognava pagare una tassa per il passaggio o per la sicurezza delle piantagioni ai guerriglieri delle FARC.

Qui masticare la foglia di coca è un rito, ne facevano uso le popolazioni indigene per garantire una maggiore resistenza alle fatiche fisiche e per placare la fame.

Anche in Perù troviamo un movimento guerrigliero: *Sendero Luminoso*, il quale fu un movimento rivoluzionario di ispirazione maoista che mirava all'instaurazione del socialismo. Tra il 1983 e il 1984, nel tentativo di sconfiggere militarmente *Sendero Luminoso*, le forze armate organizzarono vaste incursioni nelle zone occupate dalla guerriglia, in particolare in quelle rurali.

In quel periodo furono distrutte intere comunità di contadini in una serie di massacri sistematici e indiscriminati di civili, senza distinzione di età, sesso e condizione.

Solo in quel biennio si registrarono quasi 20.000 vittime.³⁰

Nel 1985 a Las Vegas, un paesino di cinquecento abitanti, i contadini erano costretti a fare i conti con i ripetuti blitz della polizia che sequestrava gli elettrodomestici acquistati senza fattura con i proventi della droga. Fu allora che gli abitanti del villaggio chiesero l'intervento di *Sendero Luminoso* e da quel momento i guerriglieri non hanno più lasciato gli abitanti di quelle zone, ricavandone in cambio una percentuale sulla coca prodotta.³¹ Nel periodo successivo la repressione si estese anche nelle città e si formarono dei gruppi paramilitari stabili.

Particolarmente gravi furono gli episodi del giugno 1986: le forze governative uccisero centinaia di persone detenute nelle carceri di Frontòn e di Lurichago.

Non si è mai potuto stabilire il numero dei reclusi assassinati, che furono poi interrati in fosse segrete anziché essere restituiti alle famiglie, né vennero accertate le responsabilità individuali di questi massacri.

Dieci anni più tardi la Commissione interamericana dei diritti umani riconobbe la responsabilità dello stato peruviano.³²

30 *Perù: 20 anni di violazioni dei diritti umani*, Amnesty International, 2009
<http://www.amnesty.it/Peru-venti-anni-di-violazioni-dei-diritti-umani.html>

31 N. Gratteri, A. Nicaso, *Oro bianco*, Mondadori, 2015

32 *Perù: 20 anni di violazioni dei diritti umani*, Amnesty International, 2009
<http://www.amnesty.it/Peru-venti-anni-di-violazioni-dei-diritti-umani.html>

Sendero Luminoso si opponeva ai programmi di fumigazione americani, promuoveva scioperi armati contro il governo e faceva pagare un'imposta ai trafficanti colombiani che venivano a ritirare il prodotto da trasformare.

La valle dello Huallaga fu per anni il campo di battaglia per almeno cinque gruppi militari: la polizia antidroga, l'esercito, i narcos, *Sendero Luminoso* e il MRTA (*Movimiento Revolucionario Túpac Amaru*, un'organizzazione di ideologia socialista apparsa per la prima volta nel 1984).³³

Qui non esistono grandi organizzazioni criminali che coltivano la pianta di coca. Le *firmas* sono a conduzione familiare e proprio le piccole dimensioni creano difficoltà nella loro individuazione.

Anche in Bolivia masticare la foglia di coca è un rito, tanto che il motto del presidente Morales è “*Coca sí, cocaína no*”.

La Paz è la capitale più alta del mondo, in un paese senza sbocco sul mare e stretto tra Cile, Argentina, Paraguay, Perù e Brasile. Si sono susseguite diverse dittature militari in cui la corruzione è sempre stata dilagante.

Gli Stati Uniti iniziarono ad interessarsi alla coca boliviana nel 1975 con l'*Agricultural development in the Coca Zones project (ADCZP)*, uno studio di fattibilità teso a identificare le colture alternative e il loro mercato potenziale, ma lo studio in questione non portò a nessun risultato.³⁴

Sotto il regime militare si ebbe un aumento della produzione di coca. Tra il 1963 e il 1987, a causa della crescita di domanda estera, la coca diventò la principale attività agricola del paese.³⁵

Con la legge n° 1008, varata dal governo boliviano nel 1988, si proponeva di sostituire la coltivazione della coca con altre colture e di controllare il traffico di droga.³⁶ Questa legge, inoltre, autorizzava solo la sradicazione a mano degli arbusti di coca, vietando l'uso degli erbicidi.

33 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

34 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

35 Eduardo Gammara, “*Bolivia*” in: Scott B. Mac Donald & Bruce Zagaris, “*International Handbook on Drug Control*”, 1992

36 G. Pietrostefani, *Il sistema droga: per capire le cause e punire di meno*, Jaca Book, 1998

I progetti per la sradicazione non avevano tenuto conto della tradizione sindacale dei cocaleros del Chapare, in particolare della *Federaciòn de Trabajadores del Tròpico*. Grazie alla contestazione organizzata non riuscirono a svilupparsi importanti movimenti guerriglieri come avvenne in Perù e Colombia.

In Messico la violenza ha raggiunto dei livelli inimmaginabili. Le forze dell'ordine usano la lotta alla droga per perpetrare ogni genere di violazione dei diritti dell'uomo. “*Plata o plomo*” è un'espressione molto diffusa, ovvero argento o piombo. O si fa quello che vogliono i narcos e ci si arricchisce o si muore.

I collaboratori di giustizia sono rarissimi. Chi apre bocca diventa automaticamente un bersaglio.³⁷

Dagli anni Settanta cartelli messicani sono specializzati nel trasporto della droga negli Stati Uniti. C'è stata una collaborazione colombo-messicana per l'introduzione della coca negli Stati Uniti, avviata dal Cartello di Medellín negli anni Ottanta.

I messicani, inizialmente, si facevano pagare ogni passaggio, dopodichè pretesero il 50% della merce. I colombiani preferirono allora di utilizzare il Venezuela come punto di passaggio.

I cartelli messicani sono costituiti da *Sinaloanses*, gente che nutre una tradizionale sfiducia nei confronti degli sconosciuti.³⁸

Il triangolo d'oro di queste parti è formato da montagne inaccessibili: la Sierra di Sinaloa, Durango e Chihuahua. La coltivazione di oppio e marijuana per il mercato americano è iniziata li decenni fa: Sinaloa è la culla dei potenti cartelli messicani.

Si estende su una fascia di terra lunga e stretta che si affaccia sull'oceano Pacifico e sul golfo della California. È uno dei vertici del cosiddetto “Triangolo d'oro”, la terra delle prime coltivazioni di papavero.

A introdurre la cultura dell'oppio nello Stato di Chihuahua sono stati alcuni immigrati cinesi provenienti dalla California e dall'Arizona all'inizio del secolo scorso.³⁹

A metà degli anni Settanta il governo messicano lanciò una massiccia operazione

37 N. Gratteri, A. Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, 2015

38 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

39 N. Gratteri, A. Nicaso, *Oro Bianco*, Mondadori, 2015

militare contro le piantagioni di papavero, con la cosiddetta *Operazione Condor*.⁴⁰

Nel 1984 venne scoperto il Ranch “*El Bufalo*”, appartenente a Rafael Caro Quintero in cui venivano prodotte 8.000 tonnellate l'anno di marijuana.

In Messico, il mantra dei furbi si riassume in un vecchio adagio: “*Él que no tranza no avanza*”, ovvero chi non risica non rosica.

Il mondo dei trafficanti di droga e quello delle forze dell'ordine sono molto simili e, pertanto, spesso vanno d'accordo. È un mondo fatto di complicità e tradimenti: quello che oggi è il tuo migliore amico, domani può diventare il peggior nemico.⁴¹

Nel 1985 emersero le prime complicità di polizia e politici messicani, persino membri del governo.⁴²

Il 1985 fu anche l'anno dei due terremoti e dell'aumento del debito estero messicano a causa del calo dei corsi di petrolio. Questi fattori colpirono gli strati già poveri della popolazione che vennero coinvolte nel settore delle droghe illecite.

Secondo il detto che “*nessun messicano può stare senza un santo*” anche i narcos ne adottano uno. Si chiama Jesús Malverde, un fuorilegge dell'inizio del Novecento, venerato come un santo nello stato di Sinaloa. Viene anche definito “il bandito generoso” o “l'angelo dei poveri”. Al confine di Culiacán si trova il principale punto di ritrovo dei suoi devoti, nel punto dove fu impiccato nel 1909. Questo luogo è chiamato “*Lourdes dei narcos*” ed è l'equivalente del santuario di Polsi per gli 'ndranghetisti.⁴³

Colombia, Bolivia, Perù e Messico rappresentano senza dubbio i paesi in cui la questione delle droghe illecite ha giocato e gioca un ruolo nella composizione degli equilibri politici interni ai singoli paesi ma non sono gli unici.

Il Brasile è il paese più esteso dell'America latina. Dagli anni Settanta è diventato il paese di transito e spedizione della cocaina prodotta in Colombia, Bolivia e Perù verso i mercati di Nord America, Medio Oriente e Europa. È inoltre un importante

40 Da non confondere con l'omonima “*Operation Condor*”, operazione dei servizi segreti USA in collaborazione con quelli dei paesi sudamericani per la raccolta di informazioni allo scopo di eliminare i terroristi marxisti e le loro attività in America Latina.

41 A. Hernandez, *La terra dei narcos: inchiesta sui signori della droga*, Mondadori, 2014

42 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

43 N. Gratteri, A. Nicaso, *Oro bianco*, Mondadori, 2015

produttore di etere e acetone, precursori usati per la fabbricazione della cocaina e ciò ha agevolato la sua ascesa nel narcotraffico internazionale. Presenta una rilevante produzione di marijuana destinata principalmente al mercato interno, ma anche di una varietà di cocaina, chiamata *epadu*, coltivata dagli indios dell'Amazzonia.⁴⁴

Ciudad del Este in Paraguay, situata sulla frontiera comune tra Argentina, Paraguay e Brasile rappresenta la principale zona di traffici illeciti.

Durante la dittatura di Stroessner (1954-1989) Ciudad del Este fu una città cosmopolita, un pot-pourri della criminalità internazionale: soprattutto latino-americana, cinese e mediorientale. Venivano fabbricati dollari e documenti falsi, droga, armi, auto rubate, riciclaggio di capitali.⁴⁵

L'Equador è stato per lungo tempo soltanto una via di transito tra il Perù, primo produttore mondiale della pasta di coca, e la Colombia, centro della trasformazione in cocaina pura.⁴⁶

Il Suriname è un paese piccolo e poverissimo, ex colonia olandese indipendente dal 1975. Ha conosciuto colpi di stato militari e guerre civili.

In questo stato esiste un'economia sommersa, quella della cocaina⁴⁷ e lo si percepisce dalle enormi differenze economiche tra i due strati della popolazione.

Il Venezuela fu utilizzato dalla Colombia per il traffico di droga verso gli Stati Uniti ed è anche il primo produttore latino-americano di petrolio.

Sono state individuate delle coltivazioni di coca e di papavero lungo il confine con la Colombia, sul versante della Sierra de Perija. Questa frontiera naturale offre condizioni ideali: vallate scoscese, conosciute soltanto dalle popolazioni indigene, la presenza di tre gruppi guerriglieri colombiani e condizioni climatiche ideali per ottenere più raccolti nel corso dell'anno.⁴⁸

44 Luiza Thereza Baptista de Mattos, "Brazil" in: Scott B. Mac Donald & Bruce Zagaris, "International Handbook on Drug Control", 1992

45 *Paraguay: grandes manouvres U.S. Face au Mercosur*, Observatoire Géopolitique des Drogues, n°76, février 1998.

46 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

47 A. Jouve, *Surinam: Sur la route de la cocaine*, RFI 1° Ottobre 2012

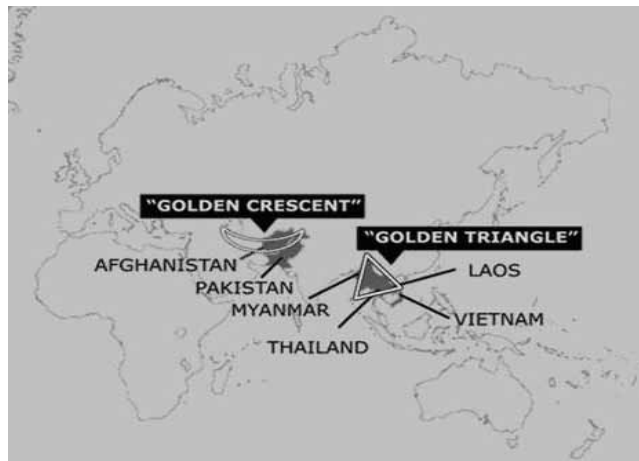
48 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

1.3) Il contesto criminale: il traffico di droga tra gli anni Settanta e Ottanta

Il traffico è il punto cruciale dell'industria delle droghe illecite. Nel passaggio dalla produzione al consumo si concentra la maggior parte del valore aggiunto generato da questo settore di attività. Questo accade proprio perchè nella distribuzione sono insiti i rischi maggiori.⁴⁹

Il 14 novembre 1957, in un hotel di Apalachian, nello stato di New York, si dettero appuntamento i 57 boss di Cosa Nostra per discutere la decisione di operare nel mercato dell'eroina.

L'eroina è un derivato dell'oppio, che viene coltivato principalmente nella Mezzaluna d'Oro, nelle zone di Pakistan e Afghanistan e nel Triangolo d'Oro, nelle zone della Thailandia, Laos e Birmania.



50

All'inizio degli anni Settanta, la Turchia era il principale fornitore mondiale di oppiacei illegali. L'oppio veniva acquistato dagli agricoltori turchi e i trafficanti lo trasformavano in morfina-base che veniva spedita a Marsiglia per essere raffinata nei laboratori della “mafia corsa”.

⁴⁹ G. Pietrostefani, *Il sistema droga: per capire le cause e punire di meno*, Jaca Book, 1998

⁵⁰ Immagine: www.ilcaffegeopolitico.org/2176/la-geopolitica-delloppio

Le Convenzioni internazionali permettevano alla Turchia di esportare legalmente l'oppio destinato ad uso farmaceutico, ma una parte consistente veniva trasformata in eroina. Proprio per questo motivo nel 1972 venne vietata la coltivazione di oppio in Turchia.

Distrutte le piantagioni in questo stato, ne beneficiarono le coltivazioni di papavero della regione del Triangolo d'Oro, anche per effetto delle intermediazioni delle mafie cinesi che disponevano di insediamenti ad Hong Kong e Bangkok.

Anche i paesi della Mezzaluna d'Oro riuscirono a riempire il vuoto creato dalla proibizione dell'oppio in Turchia.

Il Pakistan era uno dei paesi maggior produttori di oppio. Il metodo di traffico preferito restava quello dei corrieri aerei che raggiungevano gli Stati Uniti attraverso l'Europa.

La posizione della Sicilia, a metà strada del percorso, poneva l'isola nella condizione privilegiata di tappa intermedia delle partite dell'eroina diretta negli Stati Uniti o nei mercati europei.⁵¹

Dalla metà degli anni Settanta la morfina base, transitando dalla Turchia, giungeva nei laboratori siciliani e, una volta trasformata in eroina, veniva immessa sui mercati dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti.

Nasceva così la *Sicilian Connection*, che raggiunse un ruolo internazionale primario agli inizi degli anni Settanta, dopo la proibizione della produzione dell'oppio in Turchia e lo smantellamento della *French Connection*, dominata dalle “mafie corse”, installate a Marsiglia.⁵²

I rapporti tra clan marsigliesi e famiglie americane si interruppero quando l'amministrazione Nixon e il governo di Parigi stipularono un accordo per distruggere l'organizzazione che esportava l'eroina negli Stati Uniti, dopo averla raffinata nei laboratori francesi.⁵³

A partire dal 1980, in Sicilia, sono stati scoperti dei laboratori di raffinazione in cui veniva effettuato l'ultimo passaggio, trasformando la morfina di base in eroina pura.

L'ex presidente iraniano Aboul Hassan Bani Sadr ha dichiarato che l'Italia effettuava

51 L. Violante, *La mafia dell'eroina*, Editori Riuniti, 1987

52 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

53 L. Violante, *La mafia dell'eroina*, Editori Riuniti, 1987

spedizioni di pezzi di ricambio, in particolare per elicotteri. Inoltre vi erano traffici tra la mafia siciliana e ed esponenti del Movimento mondiale di liberazione islamica, una formazione politico-militare collegata da movimenti terroristici e clandestini di molte zone del mondo. La mafia siciliana consegnava armi agli uomini del movimento e riceveva in cambio quantitativi di droga.⁵⁴

Negli Stati Uniti operavano prevalentemente Cosa Nostra, i clan cinesi e le organizzazioni colombiane.

Si è dedicata una certa attenzione ai traffici nigeriani dopo che la DEA ha identificato un esiguo numero di gruppi nigeriani organizzati che avevano collegamenti nelle maggiori città europee e negli Stati Uniti.⁵⁵

La Nigeria è il paese più popolato del continente africano. L'appartenenza di questo paese al Commonwealth ha permesso lo sviluppo di strette relazioni commerciali con il subcontinente indiano, produttore di droghe, e con il mondo anglosassone consumatore.⁵⁶

Sono presenti altre rotte del narcotraffico, anche nell'Oceano Pacifico, in particolare in Colombia che, con oltre 3.200 chilometri di coste, è il solo paese sudamericano a trovarsi sia sul Mar dei Caraibi che sull'Oceano Pacifico.

Durante gli anni Ottanta il più importante mezzo di trasporto furono aerei di piccola-media taglia che decollavano da piste clandestine in Colombia e consegnavano il carico in Messico o sganciandolo in prossimità di imbarcazioni o automezzi pronte a recuperarlo.

La droga, trasportata da una nave mercantile, veniva sbarcata al largo delle coste siciliane e immessa nel mercato italiano ed europeo. Era la prova dell'inizio di contatti diretti tra cartelli colombiani e la mafia siciliana nel commercio illegale della cocaina.⁵⁷

La cocaina e l'eroina sono chiamate “i gemelli” tanto le loro rotte sono complementari. Da una sponda dell'Atlantico fluisce l'eroina destinata agli Stati Uniti

54 Intervista rilasciata a Giancarlo Pertegato, *Epoca*, 28 novembre 1986

55 Testimonianza di Michael T. De Sanctis, agente speciale della Nigerian Task force della Dea, resa alla Commissione presidenziale sulla criminalità organizzata, Miami, 20 febbraio 1985.

56 G. Pietrostefani, *Il sistema droga: per capire le cause e punire di meno*, Jaca Book, 1998

57 “Attenti ai colombiani”, Giovanni Falcone, intervento tenuto al convegno su “Droga il nuovo impero del male”, Roma, 12 maggio 1992. Da *Narcomafie*, febbraio 1993.

e al mercato americano. Viceversa, la bretella preferenziale della cocaina è quella che allaccia il Brasile alla Nigeria, da cui finisce in Europa.

Quello del narcotraffico è con ogni probabilità il mercato più globale del mondo. Dai cosiddetti narco-stati per arrivare ai paesi più avanzati, nessuno può dirsi escluso dal fenomeno e da tutto ciò che questo comporta.⁵⁸

58 L. Bianchi, L. Benz, *Come arrivano le droghe in Italia*, 5 Novembre 2015
<http://www.vice.com/it/read/traffico-droghe-italia-rotte-intervista-antidroga-981>

Capitolo Secondo – Il Cartello di Medellín

2.1) La nascita del Cartello

2.1.1) Medellín

Medellin è la seconda città del paese, nonché capitale del dipartimento di Antioquia. Aveva buone miniere da cui si ricavava l'oro e, dopo la Prima guerra mondiale, vi si insediarono le compagnie straniere: l'United Fruit Company determinò lo sviluppo delle banane e avviò lo sfruttamento petrolifero. Si consolidarono i poteri locali ed era ormai pronto il terreno per il decollo dell'industria pesante, soprattutto quella metallurgica, vetraria, della ceramica e tessile. Le fabbriche nascevano una dopo l'altra.

La popolazione seguì il movimento. Da semplice villaggio che era agli inizi del secolo, Medellín trent'anni dopo aveva duplicato la propria popolazione.

La piazza principale era stata attornata con vie d'accesso piuttosto strette, in modo che pochi soldati sarebbero stati in grado di fermare qualsiasi eventuale manifestazione.

A sud vi erano i quartieri ricchi, grandi zone residenziali in cui il solo culto ammesso era quello del lusso più ostentato. Qui le case erano ampie e con profondi giardini. A nord c'erano la miseria, i quartieri poveri, le *bidonvilles* sulle pendici del monte. I sobborghi di Medellín sono serviti da valvola di sicurezza per le popolazioni terrorizzate che cercavano scampo dalla *Violencia*.

L'Antioquia, il dipartimento di Medellín, si era specializzata nel traffico di alcol, sigarette e apparecchi hi-fi provenienti dai porti franchi del Canale di Panama.

Medellin, una città sconosciuta, conquistò la celebrità e diventò simbolo di questo trionfo ospitando una delle maggiori organizzazioni criminali.⁵⁹

I narcotrafficienti, attingendo al vivaio della miseria della città e offrendosi come i modelli più completi del mito *paisà*, hanno inventato per i reietti dell'Antioquia un bisogno di vendetta, offrendo gli strumenti per realizzarla.

⁵⁹ H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli 1994

Per i giovani delle comuni diventare un narcotrafficante rappresentava l'unico modo per diventare qualcuno; al di fuori di questo non vi era salvezza.⁶⁰

Con il termine *paisà* si definisce il tipico abitante dell'Antioquia. Sono tutte quelle persone nate nel distretto di Antioquia che ne riportano la religione, il colore della pelle e la condizione sociale.⁶¹

Lo stereotipo del *paisà* locale è quella del tipo sufficientemente sveglio per ottenere un guadagno a prescindere dall'attività svolta.⁶²

2.1.2) Il consumo di droga

L'Università delle Ande ha compiuto nel 1987 una ricerca sulla popolazione delle città dai dodici ai sessant'anni sul consumo di alcol, sigarette e droghe.

Alcol	57,70%
Sigarette	29,50%
Marijuana	1,08%
Cocaina	0,25%

Come si può notare, se più della metà della popolazione consumava alcolici e quasi un terzo fuma sigarette, quelli che facevano uso marijuana erano un numero bassissimo e ancor meno quelli che sniffavano cocaina.

I dati dimostrano che la Colombia, pur essendo il maggior paese produttore di cocaina, in realtà ne consumava una cifra irrisoria a confronto del volume produttivo. È evidente che la maggior parte della droga prodotta non rimanga all'interno del Paese.

La foglia di coca è verde, appuntita, simile alla foglia del tè e si trova in cima ad alcuni alberi che possono raggiungere i tre metri d'altezza.

Nessuno sa esattamente a quando risalga la tradizione, ma essa è riuscita a resistere a

60 H. Prolongeau, *“La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín”*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

61 www.chispaisas.info

62 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

tutto. Alla base della polvere vi sono foglie di coca tritate e mescolate a un piccolo quantitativo di minerale: calce, ocre e ceneri. Ha un gusto acre, ma consente di combattere la fame, addormentando le pareti gastriche.

Fra coca e cocaina c'è differenza ed è proprio il passaggio dall'una all'altra ad aver fatto la fortuna dei trafficanti colombiani.

La maggior parte dei *cocaleros* non hanno mai realmente deciso il proprio futuro. Degli sconosciuti portavano le sementi e mostravano come farle crescere. Si occupavano di tutto. Il contadino doveva solo sorvegliare la pianta.

I *cocaleros* guadagnavano pochissimo. Gli unici a cambiare vita erano quelli che impiantavano un laboratorio.

1.1.3) La nascita del cartello: cause

I Colombiani lo hanno capito prestissimo. Anziché darsi da fare a piantare e a vendere a prezzi medi un modesto raccolto, hanno scelto di specializzarsi nella trasformazione ed esportazione della cocaina.⁶³

*“L'emergere del nuovo atteggiamento imprenditoriale e la rottura dei metodi che esso introduce nel panorama dell'economia inducono (...) a conferire i tratti, sia pure declinati, dell'imprenditore schumpeteriano. Soprattutto lo portano a cogliere in lui una spiccata propensione all'esercizio della funzione innovativa, vista nei ricorsi al “metodo violento”, e lo stretto intreccio tra la funzione imprenditoriale e la famiglia.”*⁶⁴

Le innovazioni sono di cinque tipi:

a) Prodotto: si sono specializzati nella trasformazione della coca in cocaina; le piantagioni di coca producono dei guadagni irrisori a confronto di quelli della cocaina. Ad ogni passaggio, dalla coltivazione alla trasformazione in pasta di coca e successivamente in cocaina il valore aumenta sempre di più, perchè sempre maggiore

63 H. Prolongeau, *“La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín”*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

64 N. dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*”, Cavallotti University Press (2012)

sono i rischi che si possono incontrare.

b) Metodo produttivo: cambio del modo di produrre e dell'organizzazione. Vengono infatti creati dei laboratori, nei boschi, vicino a corsi d'acqua in modo tale da avere la materia prima. I laboratori venivano costruiti nei boschi e in luoghi lontani dai centri abitati per rendere più difficile la loro localizzazione.

c) Mercati di sbocco: trovano nuovi mercati in cui vendere i loro “prodotti”. Il mercato statunitense è quello da cui provengono più richieste ed è quindi quello in cui decidono di commerciare i cartelli colombiani. Studiarono nuovi metodi per riuscire a far uscire la droga dal paese, anche collaborando con organizzazioni criminali di un'altra nazionalità.

d) Fonti di materie prime: nuovi luoghi in cui trovare le materie, nuove piantagioni.

e) Organizzazione: struttura gerarchica del cartello con un capo e ad ogni membro viene assegnato un compito preciso.⁶⁵ Crearono una struttura che può essere definita come “impresa illegale”, ovvero come un’*insieme delle attività economiche vietate dall'ordinamento, operate attraverso una struttura organizzata, capace di coordinare imperativamente risorse di capitale, mezzi tecnici e personale*”.⁶⁶

Il Cartello di Medellin fu fondato da Pablo Escobar e tra i suoi membri vi furono anche i fratelli Ochoa, Gonzalo Rodriguez Gacha e Carlos Lehder.

Il termine “cartello” fa pensare ad un'organizzazione ben strutturata. In economia, infatti, il cartello è una forma di coalizione tra un gruppo di imprese dello stesso ramo di produzione che si accordano per sospendere la concorrenza, impegnandosi a rispettare particolari condizioni di vendita, livelli minimi di prezzo, massima produzione o zone di smercio stabile.⁶⁷

65 Appunti del corso di Sociologia della Criminalità Organizzata (2015)

66 N. dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa: tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, 2012

67 <http://www.treccani.it/enciclopedia/cartello/>

Il termine “cartello” indica il sistema organizzativo illegale che si stava sviluppando nel paese e che era molto simile, per certi aspetti, a una rete imprenditoriale collegata da accordi e patti di vario genere.⁶⁸

A metà degli anni Settanta l'esplosione del consumo di cocaina negli Stati Uniti ha permesso alle organizzazioni di contrabbando di fare un salto nella scala delle attività. Si è passati dal controllare il mercato locale di sigarette e liquori a un mercato globale di diversi miliardi di dollari.

I trafficanti sono stati accettati tra le classi medie e superiori a cui piaceva interagire con i nuovi ricchi disposti a spendere in maniera incontrollata.

Praticavano un consumo vistoso per farsi accettare dall' “alta società” colombiana, ma allo stesso tempo elargivano aiuti e favori ai ceti più poveri per guadagnarne il consenso, in modo tale da far passare in secondo piano le loro barbare azioni e vedere le loro attività solo come un qualcosa di accessorio e collaterale rispetto al ruolo che in realtà svolgevano nella società.

Questo tipo di mercato non aveva barriere all'ingresso se non quello di accettarne i rischi. Pablo Escobar fu tra coloro che sfruttarono le nuove opportunità.⁶⁹

Le origini del Cartello di Medellin risalgono al 1976 quando Pablo Escobar, dopo aver ucciso un trafficante, Fabio Restrepo, assoldò i suoi dipendenti e si propose come centro di riferimento.

1.1.4) Membri

Pablo Escobar: il capo

Pablo Emilio Escobar Gaviria nacque a Rionegro, una città ad est di Medellin, il 1° dicembre 1949. Cresce ad Envigado, un sobborgo della capitale nel distretto di Antioquia, originariamente povera, ma diventata ricca grazie agli aiuti Pablo.

I genitori erano un'insegnante e un caporeparto e, per gli standard della Colombia di allora, rientravano nella borghesia benestante.

⁶⁸ P. Innocenti, *Cartelli Colombiani*, Narcomafie

⁶⁹ G. Duncan, *A political approach on Pablo Escobar*, dicembre 2013

<http://search.proquest.com.pros.lib.unimi.it/docview/1470425164?pq-origsite=summon>

Alcuni sostengono che cominciò la sua carriera criminale rubando pietre tombali nei cimiteri per poi rivenderle, ma anni più tardi si dubitò di questa sua attività, soprattutto perchè era profondamente superstizioso. Aveva aderito a quel ramo pagano del cattolicesimo diffuso nella rurale Antioquia, un ramo che eleva preghiere alle statue e comunica con gli spiriti dei morti. Rubare lapidi è una vocazione improbabile per qualcuno che teme il mondo degli spiriti.⁷⁰

Le attività con cui sicuramente ha iniziato erano traffici di strada, vendita di sigarette di contrabbando e biglietti della lotteria contraffatti.

Verso la fine del collegio entrò al servizio di Gómez Lòpez, un trafficante hi-fi della zona del Canale di Panama e ne diventò la guardia del corpo.

Successivamente intraprese il business del furto d'auto. Pablo e la sua banda smontavano le auto e ne rivendevano i pezzi ma, una volta messo da parte un capitale sufficiente, iniziò a corrompere funzionari del comune per farsi rilasciare nuovi documenti per le auto rubate.

Iniziò a offrire protezione. La gente lo pagava per prevenire il furto della propria auto; cominciò a far soldi con auto che non aveva rubato nella stessa misura in cui li faceva con quelle che aveva rubato.⁷¹

È ciò che Gambetta definì “Industria della protezione”. (...) *“Industria che produce, promuove e vende protezione privata. La capacità di eccellere nella protezione appare il risultato della risorsa del controllo del territorio. (...) La protezione viene imposta ma viene pure cercata all'interno di un sistema di relazioni sfuggenti in cui anche il rapporto apparentemente estorsivo può rivelare la faccia del consenso. Il monopolio della protezione funziona perchè si avvale, oltre che delle risorse proprie della mafia, di un deficit collettivo di fiducia nelle relazioni tra le persone. Perchè si fonda su un'incapacità del sistema di autoregolarsi, attraverso i comportamenti dei singoli o l'esercizio della pubblica autorità; sul “sospetto” che i principi regolatori giocheranno a svantaggio del più debole o comunque violando i diritti di una delle parti.”* Questo caso rientra nella categoria dei “mercati turbolenti”, “ossia quelli costituiti dalle attività illecite, al cui interno nasce fisiologicamente una più alta

70 M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

71 M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

*domanda di protezione.*⁷²

Nel 1974 la polizia di Medellín vide per la prima volta il volto di Pablo Escobar: fu catturato a bordo di un'auto rubata.⁷³

Prima dei vent'anni passò alcuni mesi nella prigione di Medellín, durante i quali entrò, senza dubbio, in contatto con criminali più violenti di lui, che in seguito si misero al suo servizio.

Escobar entrò nel commercio della droga grazie ai soldi di un sequestro: i due milioni del riscatto pagato per la liberazione di un noto industriale, Diego Echevarria Misas, servirono per acquistare la cocaina dal vicino Ecuador per poi rivenderla negli Stati Uniti. Questa è stata la fase dell'accumulazione originaria in cui si procurò i mezzi necessari per intraprendere la sua attività.

I narcos colombiani erano impegnati a realizzare una vera e propria “rivoluzione industriale” del ciclo della droga. Innanzitutto, smettendo di combattersi stupidamente per spartirsi fette limitate di mercato e cominciando a costruire una rete di distribuzione in tutte le grandi città nordamericane, abbandonando i sistemi artigianali di trasporto e costruendo complessi produttivi e infrastrutture di dimensioni adeguate alla domanda: nella testa di Escobar e dei fratelli Ochoa cominciò a farsi strada l'idea di un megalaboratorio di raffinazione della pasta di coca nella giungla colombiana.⁷⁴

La famiglia Ochoa

La famiglia Ochoa era proprietaria di un ristorante, *Las Margaritas*, dove si servivano piatti tipici e la leggenda narra che Jorge Luis sia entrato nel traffico di droga per tirare fuori la madre dai fornelli.⁷⁵

72 N. dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press (2012)

73 “*Pablo Escobar, el peor criminal de nuestra historia*”, 22 novembre 2012

<http://www.elespectador.com/especiales/pablo-escobar-el-peor-criminal-de-nuestra-historia-articulo-388615>

74 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

75 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

In realtà, già lo zio era uno dei principali nomi del contrabbando locale, e iniziò i fratelli alla cocaina. Venne assassinato nel 1978 e Jorge fu sospettato di avere ucciso il suo protettore.

L'intera famiglia lavorava per Jorge. I fratelli Juan David e Fabio collaboravano al traffico, la sorella si occupava delle relazioni pubbliche e dell'immagine della famiglia all'estero. Fu proprio lei a minacciare di morte il giornalista francese Jean Bertolino di TFI, per aver realizzato un servizio che non era conforme ai desideri della famiglia. Al giornalista pervenne il messaggio secondo cui avrebbe rischiato la pelle se il servizio fosse stato diffuso.

Nella famiglia Ochoa si percepisce l'importanza della famiglia e del suo ruolo nella riproduzione dei valori, in questo caso criminali.

È attraverso il sottosistema della latenza (individuato dallo schema di Parsons e Smelser) che si trasmettono i valori culturali facendo in modo che vengano interiorizzati dai nuovi membri.⁷⁶

Se non ci fosse stato lo zio, già all'interno del traffico di droga, probabilmente i fratelli Ochoa avrebbero anche potuto intraprendere attività diverse, ma all'interno del contesto familiare il valore che viene riprodotto nei giovani è quello criminale, in cui viene coinvolta tutta la famiglia.

Nelle attività illegali, ad alto rischio, il ruolo della famiglia è ancora più importante, in quanto vi è la necessità di trovare dei collaboratori di cui potersi fidare ciecamente; e allora di chi ci si può fidare più che delle persone che hanno lo stesso sangue? Tuttavia, molte volte, nemmeno i legami di sangue riescono a sopraffare la brama di potere e di denaro, tanto da arrivare a voltare le spalle o addirittura eliminare i propri familiari per un tornaconto personale, così come fece Jorge Ochoa con lo zio.

Altri membri: Gacha, Lehder e Rubin

Gonzalo Rodriguez Gacha nacque nel 1947 a Pacho, un villaggio ad ottanta chilometri da Bogotá. Era soprannominato “Il Messicano” per la sua passione per le canzoni folcloristiche e malinconiche di Vicente Fernandez.⁷⁷

⁷⁶ Appunti del corso di “Sociologia e metodi di educazione alla legalità”, dalla Chiesa (2015)

⁷⁷ H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca

La gente di Pacho lo ricorda come un bambino sveglio e precoce, col fiuto degli affari e con il vizio delle scommesse: quando in paese c'erano combattimenti di galli non c'era modo di chiuderlo in casa a studiare.

Abbandonata a tredici anni la scuola, sperimentò molti lavori: cameriere, bracciante negli agrumeti, pastore e guardiano di cavalli.

A distoglierlo da un'onesta povertà non furono le solite cattive amicizie, ma la particolare posizione geografica di Pacho. Il paesino si trova infatti sulla strada che collega Bogotá con Boyacà, la regione degli smeraldi più importante del mondo, da dove, più o meno quotidianamente, arrivavano notizie di favolosi ritrovamenti di gemme verdi e tremendi episodi di sangue.

Il giovane entrò a pieno titolo nella criminalità. Emerse subito per intelligenza, cinismo e sangue freddo. Allora il commercio della droga era illegale e abbastanza pericoloso, ma non grondava certo di sangue come quello degli smeraldi.

Investì qualche migliaio di dollari in alcuni carichi: cercò di stringere buoni rapporti con le famiglie più potenti della costa e, soprattutto, fece in modo di imparare il più possibile sulle rotte, via mare e cielo, per gli Stati Uniti.

Trascorse quasi sei mesi nella giungla, tra indigeni e *coqueros*, per imparare tutti i segreti della coltivazione delle foglie di coca e del loro processo di raffinazione.⁷⁸

Escobar lo notò perchè si tuffava al largo della Florida per recuperare i sacchi di cocaina lanciati dagli aerei. Data la sua esperienza, all'interno del Cartello, gli venne affidata l'intera distribuzione sulla costa occidentale degli Stati Uniti, finchè non decise di mettersi in proprio.

Carlos Lehder era l'unico membro a non essere originario dell'Antioquia e a non esservi mai stato accettato realmente. Non era un *paisà*. Era un "emarginato" e l'unico motivo per cui era utile erano le nuove rotte dei traffici di droga da lui scoperte. Con Lehder mancava quel legame di compaesanità che legava gli altri soci. Non era un *paisà*, il che comportava una mancanza di fiducia nei suoi confronti. Così come per le organizzazioni criminali italiane, in cui fondamentale è il legame di compaesanità che lega i membri di una stessa organizzazione, così è anche per quelle

Universale Rizzoli, 1994

78 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

colombiane. L'appartenenza comune ad una stessa regione geografica, trasmette un certo grado di sicurezza e crea un legame più stretto tra i membri.

Ben presto il luogo in cui era nato, Armenia, iniziò a stargli stretto e, come quasi tutti i suoi coetanei colombiani, si lasciò contagiare dalla “sindrome di Miami”: soldi, donne e macchine.

Fu l'unico a passare dalla produzione al consumo della cocaina. Proprio per questo alcuni narcotrafficienti presero le distanze da lui. Avevano paura che rivelasse i segreti e le alleanze, mettendo in pericolo il cartello di Medellin.⁷⁹

Iniziò la sua carriera criminale rubando automobili a New York, così come fece Escobar. Nel 1974 ebbe il primo contatto con la droga: fu arrestato con centodiciotto chili di marijuana e si ritrovò tra le pareti del carcere Dandury, nel Connecticut, che in seguito definì come “*La mia università*”.

Qui incontrò George Jung, un'altro trafficante di marijuana. Lehder si dimostrò subito interessato ai traffici del nuovo amico, anche se gli sembravano troppo modesti. Pensò allora di sfruttare le piste aperte da Jung per trasportare cocaina.

In carcere Lehder preferiva passare le sue ore d'aria in biblioteca, piuttosto che in cortile o in palestra. In più di una relazione veniva sottolineata la sua passione per la geografia e per la cartografia.

Nessun assistente sociale, ovviamente, si prese la briga di indagare sulle ragioni di tanto interesse. Avrebbe forse scoperto che, insieme a George Jung, passava le giornate a individuare le rotte migliori per introdurre droga negli Stati Uniti. I due studiavano chilometro per chilometro il mar dei Caraibi e le sue centinaia di isole.

In questo caso la pena inflitta non ha avuto l'effetto rieducativo che avrebbe dovuto avere, anzi ha permesso a Lehder di elaborare nuove strategie da mettere in pratica una volta uscito dal carcere. Non ci fu alcun tipo di “pentimento” o volontà di intraprendere un'attività legale, al di fuori del narcotraffico.

Nel 1975 Lehder venne espulso verso la Colombia ed elesse a residenza Medellin. Era la città dei suoi futuri soci. Riuscì a farsi assegnare dalla Chevrolet la rappresentanza in città. Nacque “Autos Lehder” che gli diede modo di conoscere

79 Unidad investigativa, “*Carlos Lehder, la historia del “loco” del cartel de Medellin*”, El Tiempo, 11 agosto 2015

<http://www.eltiempo.com/politica/justicia/carlos-lehder-perfil/16218415>

Pablo Escobar, quando questi venne a comprare una Chevrolet Blazer.

La filiale doveva essere la sua prima impresa legale, con macchine “pulite”, importate direttamente dagli Stati Uniti, ma nell'ottobre del 1976 venne arrestato per contrabbando di automobili.⁸⁰

A causa del consumo di droga i suoi progetti diventarono sempre più folli, voleva costruire un impero basato sulla droga: il primo passo era quello di diventare presidente della Colombia. È stato proprio questo il fattore di successo della cocaina, trasmettere un senso di sicurezza, di euforia, la sensazione di poter far tutto e di essere onnipotente. È in grado di fornire la giusta energia per affrontare qualcosa che non ci si sognerebbe mai di fare senza il suo sostegno, alterando la realtà delle cose. I suoi deliri iniziarono a coinvolgere gli affari: emetteva assegni scoperti ai soci e arrivò perfino a coinvolgere la madre nella consegna di otto chili di cocaina.⁸¹

Un giovane pilota di Medellin, noto con il soprannome di “Rubin”, incontrò Pablo per la prima volta nel 1975. Aveva studiato negli Stati Uniti e ottenne la licenza di pilota a Miami; parlava un inglese fluente ed entrò in affari con i fratelli Ochoa per spedire la cocaina verso nord. Era quindi la persona ideale per il commercio nel Nordamerica, trasmetteva una certa fiducia.

Il boss di Rubin era Fabio Restrepo, uno dei primi *paisà* diventati signori della cocaina. Pablo contattò Jorge Ochoa in quanto voleva vendere a Restrepo una certa quantità di roba non ancora tagliata. L'affare andò a buon fine, ma Restrepo venne ammazzato un paio di mesi più tardi e a Medellin ci fu un nuovo boss della cocaina. Non esisteva alcuna prova che fosse stato Pablo ad uccidere Restrepo, ma a lui non sembrava interessare granchè se la gente fosse giunta a quella conclusione.⁸²

80 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

81 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

82 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

1.1.4) Modus operandi

Tutti, fin dall'inizio, ne rimasero terrorizzati. Anche dopo, quando potevano considerarsi suoi amici, continuavano ad aver paura di Escobar.⁸³

La sua rapida ascesa gli aveva provocato anche molti nemici. Nel 1976 gli agenti del DAS (*Departamento Administrativo de Seguridad*), grazie ad una soffiata, trovarono trentanove chili di cocaina nascosti nella ruota di scorta del camion usato dalla banda, quantitativo sufficiente per inserirli nella serie A dei trafficanti dell'epoca, oltre che spedirli tutti in prigione per un bel pezzo.⁸⁴

Nel marzo dell'anno successivo, quando Pablo era già in libertà, i due agenti responsabili del suo arresto, Luis Vasco e Gilberto Hernandez, vennero uccisi.⁸⁵

Pablo stava inaugurando il suo *modus operandi*, ovvero *plata o plomo*, accettare il suo argento (*plata*) o il suo piombo (*plomo*). Voleva dire accettare le sue richieste e arricchirsi insieme a lui oppure andare incontro a morte certa.

Pablo si rese conto che, almeno a Medellin, aveva ben poco da temere dalla legge: era riuscito a creare un sistema di giustizia parallelo. Aveva creato un'infrastruttura in grado di tenere in piedi il suo impero.

Ogni boss della coca possedeva case lussuose, limousine, auto da corsa, elicotteri, aerei privati, vestiti eleganti e opere d'arte di grande valore. Erano tutti circondati da guardie del corpo, da adulatori e da donne.

Nel 1979 Escobar si fece costruire una residenza estiva, *Hacienda Los Nàpoles*. Importò centinaia di animali esotici, costruì piscine e diversi laghi artificiali.

All'esterno vi era una berlina degli anni Trenta crivellata di fori di proiettile che Pablo sosteneva fosse appartenuta a Bonnie e Clyde, come segno di ostentamento della sua ricchezza.⁸⁶

Alla fine del decennio, il padrino del popolo non solo era l'uomo più ricco e potente di Antioquia, ma anche il suo cittadino più conosciuto.⁸⁷

83 P. Clawson e Rensselaer W. Lee III, *The Andean Cocaine Industry*, St. Martin's Press, 1996

84 M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

85 S. Strong, *Whitewash: Pablo Escobar and the Cocaine Wars*, Pan Books, 1996

86 M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

87 P. Clawson e Rensselaer W. Lee III, *The Andean Cocaine Industry*, St. Martin's Press, 1996

Al cartello di Medellin può essere applicato il “modello mafioso”, che si fonda su quattro elementi: controllo del territorio, rapporti di dipendenza personali, violenza come suprema regolatrice dei conflitti, rapporti organici con la politica.

a) Controllo del territorio: sul territorio coesistono due autorità: quella formale dello stato e l'altra che cerca di esercitare un controllo, in questo caso i cartelli della droga. Le organizzazioni criminali si presentano come un ordinamento giuridico, come un antistato che si serve dello stato per avere risorse e controllo. Non puntano quindi a fare solo profitto, ma vogliono anche il potere. Controllare il territorio è necessario per mantenere il potere.

Per avere potere e quindi il controllo del territorio è necessario ottenere consenso sociale, che Escobar si procurò sia dal lato dei più deboli, elargendo denaro e opere pubbliche, sia delle classi sociali più agiate, come giudici, politici, i quali si lasciavano “comprare” dal denaro facile. Più persone dipendono dal cartello e più sono stretti i legami, maggiore sarà il suo potere.

b) Rapporti di dipendenza personali: è importante avere persone con cui scambiare favori, meglio ancora se sono persone potenti. Costituzione di una rete di favori. Maggiore è il rilievo delle persone con cui si viene in contatto, maggiore sarà l'influenza che si riesce ad esercitare.

c) Violenza come suprema regolatrice dei conflitti: omicidi e violenze esemplari, in modo che tutte le persone capiscano cosa succederebbe andando contro Pablo Escobar. Un lavorante venne sorpreso a rubare nella sua tenuta. Fece legare mani e piedi all'uomo e, al cospetto dei terrorizzati ospiti di Nàpoles, lo prese a calci fino a farlo cadere in piscina. Lo guardò annegare. “*Questo è quello che succede a chi ruba qualcosa a Pablo Escobar!*” disse.⁸⁸

La violenza, in questo caso, ha un ruolo esemplare, quello di mostrare agli altri, far capire che sarebbe meglio comportarsi in un “certo modo” se non si vogliono avere problemi. La violenza è utilizzata anche per intimorire, per spingere le persone a

88 Testimonianza di Rubin

fare o non fare determinate cose. Serve anche per convincere lo stato a scendere a patti, a fare qualunque cosa per fermare l'incontrollabile ondata di violenza.

Violenza per intimorire i nemici, per rompere i patti d'affari o per eliminare qualcuno di scomodo. La violenza, la maggior parte delle volte, non è necessario esercitarla, ma è sufficiente minacciarla.

Senza quest'elemento il Cartello di Medellín non avrebbe avuto tutto il potere del quale godeva. Certo, il denaro era allettante per chiunque, ma molte persone, se non fossero state spinte dal timore per la propria incolumità, sarebbero, forse, rientrate nella ristretta cerchia degli antagonisti del Cartello.

d) Rapporti organici con la politica: per ottenere potere bisogna usare lo stato. Dalla politica si cercano riconoscimento e legittimazione. In Colombia sono talmente abituati a questo tipo di connivenze che non fanno nemmeno più scandalo. Questi rapporti ci sono sempre stati e hanno la capacità di riprodursi nel tempo. Quello con la politica è un rapporto fondamentale. Fare politica vuol dire prendere e influenzare decisioni importanti per la società. Vuol dire anche riuscire a influire sulla legge.

Ci sono state anche delle evoluzioni: perchè avvalersi dell'aiuto di personaggi politici quando si può diventare dei politici? Non c'è bisogno di corruzione, si agisce direttamente, in più si gode anche delle immunità che l'incarico comporta.⁸⁹

2.2) II MAS

Mentre si giocava una delle partite più importanti della stagione, quella tra l'*Amèrica* di Cali e il *Naciònal* di Medellín un piccolo aeroplano cominciò a lanciare volantini sulla folla.

Non c'erano dubbi sul mestiere effettivo dei duecentoventitrè “industriali” che firmarono il volantino e comunicarono una decisione presa in “assemblea generale”: quelli che hanno procurato al paese il progresso e l'occupazione non tollereranno più i rapimenti che la guerriglia va operando nelle loro fila. Solo i narcotrafficienti

⁸⁹ Appunti del corso di Sociologia della Criminalità Organizzata (2015)

avrebbero potuto utilizzare un aereo per lanciare quei volantini. Solo loro avrebbero potuto fare un gesto tanto eclatante e visibile.

Ognuno di essi si impegnò a contribuire all'organizzazione di un gruppo paramilitare, fornendo dieci uomini e due milioni di *pesos*; promisero inoltre venti milioni di *pesos* a quanti avrebbero fornito elementi in grado di far arrestare un sequestratore.

L'organizzazione prese il nome di *Muerte a los sequestradores* (MAS). Il colpevole sarebbe stato impiccato e marchiato con la sigla MAS.⁹⁰

All'origine di questa decisione ci fu un duplice trauma: il primo fu il sequestro di Carlos Lehder, fallito, ma che segnò la fine del tabù dell'intoccabilità dei narcotrafficanti e il rapimento di Nieves Ochoa.

Nel novembre 1981, mentre Lehder stava rientrando dalla sua ditta di Cebu Quindiò al suo podere di Armenia, una macchina gli bloccò la strada. Due uomini lo aggredirono e lo spinsero sul sedile posteriore. L'autista venne trovato ucciso in un fosso.

Riuscì a fuggire dall'auto in corsa e suoi uomini scoprirono che l'azione mancata fu opera dell'M-19; Lehder giurò di vendicarsi.⁹¹

Tuttavia, i membri del Cartello di Medellin erano poco attaccati a Lehder e quindi non intrapresero nessuna rappresaglia nei confronti della guerriglia. Non era un *paisà*, non si sarebbero esposti così tanto solo per un torto subito da un membro del cartello a cui non tenevano nemmeno. Anzi, forse sarebbero stati anche contenti di liberarsi di lui, si sarebbero tolti un peso, dato che ultimamente Lehder non stava facendo altro che non mettere in pericolo il Cartello con i suoi deliri causati dalla cocaina.

Il 12 novembre, Marta Nieves Ochoa, scomparve all'uscita dall'Università di Antioquia; l'M-19 firmò il crimine e chiese un riscatto di quindici milioni di dollari.

I fratelli Ochoa organizzarono una riunione all'Hotel Intercontinental di Medellin, invitando oltre duecento boss della droga, tra questi Pablo Escobar, Carlos Lehder e José Rodríguez Gacha, chiedendo di formare un fronte unico sotto lo slogan di: “*Soli siamo forti, insieme saremo invincibili*”.⁹²

90 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, 1994

91 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, 1994

92 *Una ferrea alleanza nata nell'81*, *La Repubblica*, 27 agosto 1989

Colpire un membro della famiglia era troppo grave per non agire. L'importanza della famiglia, soprattutto nell'ambito criminale, è tale da renderne intoccabili i membri.

In pochi mesi nella regione di Medellín la guerriglia venne decimata e i suoi uomini furono consegnati alla polizia. Le uccisioni si moltiplicarono fino al 17 febbraio del 1982, giorno in cui Martha Nieves Ochoa tornò a casa.

I narcotrafficcanti si mostrarono più forti e più organizzati rispetto alla guerriglia, la quale, dopo le perdite subite, dovette arrendersi.

Il MAS rilasciò subito cinque ostaggi. Non fu sborsato neanche un *peso*.⁹³

Si attribuirono al MAS altre azioni: alcuni regolamenti di conti, tra cui l'assassinio di tre dirigenti sindacali, con i quali non aveva niente a che fare. Diventerà un simbolo e fini per designare tutti quelli che furono coinvolti nella grande ondata di *limpieza social* (pulizia sociale).⁹⁴ Nacque così la grande ironia di un movimento contro i rapitori fondato e condotto da un rapitore di lungo corso.⁹⁵

2.3) Elezione di Escobar a deputato

Nel 1982 Pablo Escobar si candidò al Congresso in prima persona, presentandosi come supplente del deputato di Envigado Jairo Ortega. Il deputato sapeva benissimo chi fosse Pablo Escobar e che cosa faceva. Si candidò insieme a lui proprio perchè sapeva chi era e ne conosceva il potenziale elettorale.

Il sistema colombiano prevede che i cittadini eleggano un rappresentante e un supplente, il quale riceve i privilegi propri dell'ufficio e ne fa le veci quando il deputato ufficiale non ha la possibilità di partecipare alle sedute.

La carica gli conferì direttamente l'immunità giudiziaria e quindi non poteva più essere perseguito per i crimini commessi. Gli venne concesso anche un visto diplomatico che cominciò ad usare già quell'anno per fare viaggi insieme alla sua famiglia negli Stati Uniti. Confidò addirittura ad alcuni amici l'intenzione di

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/08/27/una-ferrea-alleanza-nata-nell-81.html>

93 Stando a certe fonti, vi sarebbe stato un riscatto, trattato in Panama con la mediazione del generale Noriega, che ancora non era a capo del paese. Sarebbe consistito in 500.000 dollari e alcune armi.

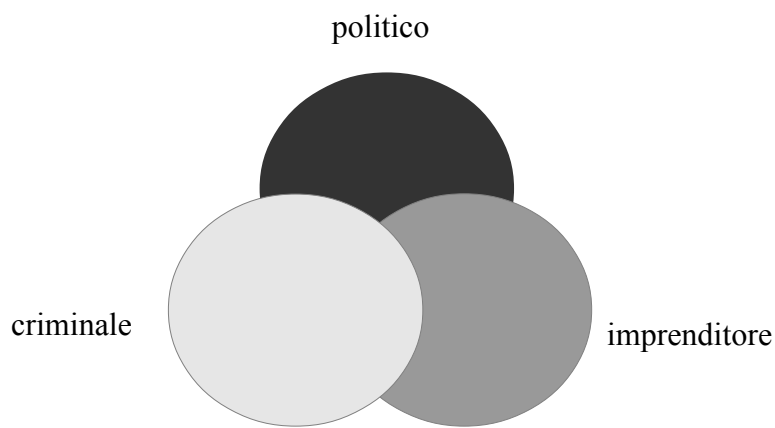
94 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, 1994

95 M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

diventare, un giorno non lontano, presidente della Colombia.⁹⁶

Escobar desiderava, più di ogni altra cosa, ricoprire un ruolo pubblico. Durante gli anni Settanta non si fermò di fronte ad alcun ostacolo per cancellare ogni prova del suo passato criminale e cominciò una campagna martellante che lo facesse apparire come un cittadino caritatevole e rispettoso della legge. Arruolò pubblicitari e mise a libro paga giornalisti.

Dopo l'elezione a deputato nella figura di Escobar troviamo una sovrapposizione dei ruoli di imprenditore, criminale e politico.



97

Perché chiedere favori all'esponente politico anziché diventare politico?

In questo modo non avrebbe dovuto chiedere favori a nessuno e quindi nemmeno ricambiarli. Avrebbe direttamente potuto influenzare le decisioni, oltre che godere dei privilegi e visibilità che l'incarico comporta.

Ci fu una commistione di ruoli; quella di criminale: traffico di droga, omicidi, estorsioni; quella di imprenditore: riciclaggio dei proventi del narcotraffico; quella di politico: il suo obiettivo principale, oltre a ripulirsi la fedina penale, era quello di ottenere l'immunità e il consenso sociale.

Fondò anche un suo giornale, che chiamò “*Medellin Civica*”, il quale di tanto in tanto pubblicava servili ritratti del suo benefattore.

L'elezione di Pablo nel 1982 segnò il punto più alto della sua popolarità e del suo potere. Oltre i viaggi negli Stati Uniti, ormai frequenti, volò con la famiglia in

⁹⁶ S. Strong, *Whitewash: Pablo Escobar and the Cocaine Wars*, Pan Books, 1996

⁹⁷ N. dalla Chiesa, *La convergenza*, Melampo Editore, 2010. Schema n. 9 , pagina 60

Spagna e visitò l'Europa. Possedeva molto denaro, aveva una posizione politica e stava iniziando a sperimentare il potere militare.

In Colombia, diventare ricchi contrabbandando merci ed elargire poi liberamente il proprio denaro erano una cosa, ma nel momento in cui Pablo cominciò ad esigere rispettabilità, l'onorata società colombiana si ribellò.

Quando Escobar chiese di diventare socio del Club Campestre, un prestigioso country club di Medellin, centro sociale riservato alla tradizionale classe dirigente del paese, la domanda gli venne respinta.

La visibilità ricercata da Escobar gli si ritorse contro. Era molto più in vista da quando ricopriva il ruolo politico e il governo colombiano non poteva permettere che un politico trafficasse droga nell'impunità più totale. Il Paese avrebbe perso credibilità nello scenario internazionale.

Quando, l'anno successivo tentò di ottenere un seggio al congresso, la cosa provocò una tempesta politica che spazzò via i suoi sogni di rispettabilità sociale e di potere politico.⁹⁸ Fu forse a causa di quest'eccesso di superbia che iniziarono i suoi guai: nonostante i tentativi di rendere intonsa la sua fedina penale, il governò lo accusò, denunciando la sua appartenenza al cartello del narcotraffico e lo costrinse alle dimissioni e alla latitanza.⁹⁹

2.4) Antropologia di Pablo Escobar

2.4.1) L'origine della fortuna

Pablo Escobar fu artefice egli stesso della sua fortuna. A differenza di altri, aveva compreso in pieno la potenza della leggenda. Era scaltro e arrogante, sufficientemente ricco per riuscire ad alimentare la propria popolarità.

Possedeva, secondo le parole dell'ex presidente colombiano Cèsar Gaviria, “*Una sorta di talento innato per le pubbliche relazioni*”.

Fu un uomo contraddittorio, complesso, soprattutto a causa della sua straordinaria capacità di manipolare l'opinione pubblica. Pablo non si accontentava di essere ricco

⁹⁸ M. Bowden, *Killing Pablo*, 2002

⁹⁹ G. Latini, *Chi era Pablo Escobar*, The Post Internazionale, dicembre 2015

e potente. Voleva essere ammirato, rispettato e amato.¹⁰⁰

Proprio per questo fondò anche un giornale, per dare notizie positive e distorte di sé stesso, in modo tale che quelle negative cadessero nel dimenticatoio o non fossero proprio conosciute dalla società.

A sua madre, Hermilda, aveva detto di non essere tagliato per lo studio o un lavoro normale. Affermò: “*Io voglio diventare un grande*”. Non riuscì mai a prendere il diploma e alla fine ne comprò uno. Più avanti con gli anni avrebbe riempito gli scaffali di casa con pile di classici mai letti e di tanto in tanto affermava di volersi laureare. Questo solo per ostentare sapienza e intelligenza che in realtà non possedeva. Nei rapporti con l'alta società iniziò, forse, a sentirsi inferiore in mezzo a persone laureate ed esperte. Cercò di colmare le lacune e le insicurezze con libri mai letti.

Escobar divenne esperto nell'attribuirsi crimini che non potevano essere direttamente connessi a lui, questo solo per aumentare il timore che la popolazione e anche i suoi soci in affari nutrivano nei suoi confronti. La violenza, infatti, non è necessario esercitarla, basta che ve ne sia il ricordo.

Senza le risorse della droga non sarebbe mai passato da essere un famoso boss del crimine locale a diventare un personaggio di tale calibro, nonostante le sue ambizioni per la ricchezza e il riconoscimento.¹⁰¹

2.4.2) Ricerca del consenso sociale

Escobar può essere paragonato ad un bandito. Infatti, il “programma dei banditi”, quando ne hanno uno, è di difendere o di restaurare l'ordine tradizionale, di ristabilire le cose “come dovrebbero essere”. I banditi raddrizzano i torti, correggono e vendicano le ingiustizie, applicando un criterio più generale di giustizia e equità nei rapporti fra gli uomini in generale, e in particolare tra il ricco e il povero, tra il potente e il debole. Il fine, però, è modesto, e ammette che il ricco sfrutti il povero e

100M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

101G. Duncan, *A political approach on Pablo Escobar*, dicembre 2013

<http://search.proquest.com.pros.lib.unimi.it/docview/1470425164?pq-origsite=summon>

che il potente opprime il debole.¹⁰²

Escobar, agli occhi dei più, esercitava un certo fascino, grazie al suo stile di vita, dovuto agli immensi guadagni del traffico di stupefacenti e un gran numero di persone ambiva ad entrare in quel mondo; basti pensare che fu presente nella lista di Forbes dei miliardari per sette anni di fila, dal 1987 al 1993.

Che senso aveva trovare un lavoro onesto se poi persone del calibro di Escobar realizzavano in un giorno quello che la maggior parte delle persone non avrebbe visto nemmeno in una vita intera, rimanendo impuniti? Diventò allora un onore e un'ambizione entrare nel mondo del narcotraffico e i guadagni erano maggiori rispetto a ciò che si poteva guadagnare facendo un qualsiasi altro lavoro.

Man mano che la sua fortuna e la sua fama crescevano cominciò a prendersi cura della sua immagine pubblica. Negava risolutamente qualsiasi legame con le imprese illegali e al contempo lavorava sodo per apparire un uomo amabile.

In pubblico manteneva un contegno rigidamente formale. Cominciò a cercare l'approvazione dell'opinione pubblica, in special modo quella della povera gente.¹⁰³

Si dipingeva come un moderno Robin Hood, rubava ai ricchi per donare ai poveri. Si costruì consenso attraverso opere di bene.

Nella sua ricerca del consenso popolare costruì campi da calcio, piste di pattinaggio e anche un quartiere che prese il suo nome.

Gli investimenti si materializzarono nel breve termine con l'elezione di Escobar nella Camera dei Rappresentanti. Come investimento a lungo termine, divenne una figura carismatica nei quartieri popolari della città. Mentre lo stato non poteva fidarsi della sua gente, Escobar aveva informazioni affidabili, luoghi di rifugio e giovani disposti a far parte del suo esercito.¹⁰⁴

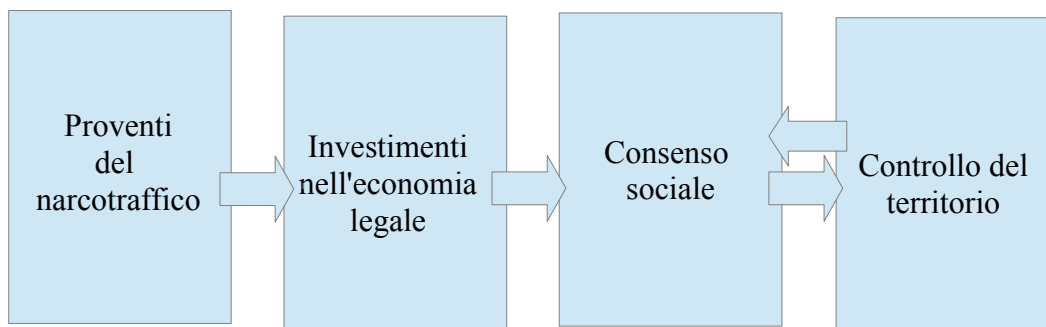
Questa fu la sua forza, non doversi mai allontanare da Medellín, da dove continuava a nascondersi e a portare avanti la sua attività.

102 E. J. Hobsbawm, *I banditi*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2002

103 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

104 G. Duncan, *A political approach on Pablo Escobar*, dicembre 2013

<http://search.proquest.com.pros.lib.unimi.it/docview/1470425164?pq-origsite=summon>



Creò campi da calcio illuminati dove poter giocare la sera. Ingaggiava anche degli speaker che commentavano le partite da lui giocate, sempre attenti a non fargli fare brutta figura. Pablo nutriva una vera e propria passione per il calcio, soprattutto per Higuita, il portiere della squadra di Medellín, famoso per il “colpo dello scorpione”. Arrivò addirittura a mettere a rischio la sua latitanza per andare a vedere il suo “personaggio” giocare.

A Medellín non temeva la giustizia, era riuscito a creare un doppio sistema giudiziario, si trovava al di sopra della legge. Regnava un clima di impunità.

Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, Escobar mantenne il potere con le bombe: più di mille auto esplosero e più di duemila palazzi vennero fatti scoppiare. A farne le spese, oltre i suoi nemici, anche migliaia di civili innocenti. Sembra che, personalmente, Escobar abbia ucciso duecento persone, ma in un paese povero come la Colombia, i suoi traffici e i suoi fiumi di denaro erano allettanti per chiunque.¹⁰⁵

L'unica questione che lo preoccupava era l'estradizione negli Stati Uniti. È nota la frase da lui pronunciata: “Meglio una tomba in Colombia, che una cella negli Stati Uniti”. La preoccupazione nasceva dal fatto che negli USA non aveva né il controllo nel territorio, né rapporti con alcun tipo di autorità. A Medellín, invece, era riuscito a costruire il suo sistema di giustizia parallela.

Negli Stati Uniti non aveva le conoscenze che possedeva in Colombia, non conosceva il territorio e soprattutto, senza il suo “esercito” al seguito, le sue minacce e intimidazioni non avrebbero funzionato e nemmeno i tentativi di corruzione che tanto utilizzava nel suo Paese.

¹⁰⁵A. Amato, *L'impero della cocaina*, 2011

Pablo fece dell'abolizione dell'estradizione un elemento di orgoglio nazionale, oltre che punto centrale della sua agenda politica.¹⁰⁶ Fomentava il patriottismo. Gli conveniva convincere la società che il governo colombiano fosse da solo in grado di fermare il narcotraffico e che l'intervento degli Stati Uniti sarebbe stato visto come umiliante per uno stato sovrano. Iniziò allora a dipingere gli Stati Uniti come i peggior nemici, facendo pubblicare notizie di violazioni dei diritti umani nelle carceri statunitensi.

Nella sua visione del mondo, nessuno faceva niente solo per questioni di principio. Chiunque gli si opponesse era semplicemente una persona sleale non solo nei suoi confronti, ma nei confronti di tutta la Colombia. Pensava che chiunque fosse contro di lui fosse sicuramente alleato del cartello rivale o degli Stati Uniti. Nella sua mente, non si poteva essere contro di lui solo per una questione di integrità morale, ma bisognava avere sempre un tornaconto personale.

2.4.3) Il ruolo della famiglia

Escobar era molto legato alla sua famiglia. Aveva una moglie, Maria Victoria e due figli, Juan Pablo e Manuela.

Era molto legato alla moglie, nonostante i continui tradimenti con donne più giovani. Con la figlia Manuela aveva un rapporto speciale, si preoccupava di esaudire ogni suo desiderio. Il figlio raccontò in un'intervista, che una volta, quando si trovarono nascosti in una casa sulle montagne vicino Medellín circondata dalla polizia, bruciò due milioni di dollari per evitare che lei sentisse freddo.

Così come si racconta che la sanguinosa guerra tra i cartelli della droga si debba in parte alla bomba messa nel 1988 nel palazzo dove viveva Escobar, che lasciò quasi sorda Emanuela. Episodio per il quale giurò vendetta e di uccidere tutti i colpevoli.¹⁰⁷ Durante il periodo della latitanza, la famiglia non vide Pablo per mesi, ma non appena furono in pericolo, non esitò a mettersi in contatto con loro, anche se ciò

106P. Clawson e Rensselaer W. Lee III, *The Andean Cocaine Industry*, St. Martin's Press, 1996

107 A. Lapertosa, "*Manuela, la figlia di Pablo Escobar: quando papà bruciò milioni in banconote per proteggerla dal freddo*", *Il fatto quotidiano*, 26 agosto 2015

voleva dire esporsi e quindi rischiare l'arresto.

In Juan Pablo aveva creato il terreno fertile per la riproduzione dei valori criminali. Durante l'assenza del padre era diventato il suo perfetto sostituto. Si tenevano in contatto telefonico in modo tale da sapere sempre quello che stava accadendo o per rispondere a eventuali dubbi del figlio su come agire o su cosa era meglio fare in determinate situazioni. Juan Pablo era il suo contatto con il mondo esterno, l'unico di cui si poteva fidare, l'unico da cui era certo non sarebbe mai stato tradito.

Manuela, la più piccola, era all'oscuro di tutto, tanto che, una volta cresciuta, rimase shockata dal sapere chi fosse davvero suo padre. Con lei era l'uomo più dolce che potesse esistere, si preoccupava di non farle mancare mai nulla. Non avrebbe di certo potuto sapere quello che invece era al di fuori dell'ambito familiare.

2.5) Il principale rivale: il Cartello di Cali

Cali è situata a sud-ovest di Bogotá ed è il capoluogo del dipartimento della Valle Del Cauca. La sua evoluzione economica, del tutto positiva, conobbe il suo inizio nei primi anni del XX secolo, quando venne creata la ferrovia che diede la possibilità di intraprendere l'esportazione di prodotti tipici locali come zucchero e caffè.

È la terza città colombiana per grandezza dopo Bogotá e Medellín ed è stata la sede del secondo cartello di droga, per importanza, che prese il nome della città.

I fratelli Rodríguez-Orejuela fondarono il cartello agli inizi degli anni Settanta insieme a José Santa-Cruz Londoño e Hélder “Pacho” Herrera.

I fratelli Orejuela erano figli di umili contadini ed erano personaggi che sapevano stare al proprio posto, a differenza di Escobar.

Gilberto Rodríguez-Orejuela si lanciò nel traffico di droga, sostituendo Jaime Caicedo, detto *El Grillo*, che aveva parecchi traffici con la Bolivia.

Gilberto nacque il 31 gennaio del 1939 a Mariquita, nel dipartimento di Tolima.

Lavorò per quindici anni in una farmacia, finendo per assumerne il controllo.

Iniziò a dedicarsi ai sequestri e, grazie ad essi, entrò in contatto con José Santa Cruz Londoño, detto *El gordo* o anche “lo Studente”, perché fu uno dei rari trafficanti ad

aver seguito gli studi universitari.

Ciascuno aveva la propria funzione: Santa Crùz si occupava della distribuzione negli Stati Uniti, Mentre Miguel Angel Rodriguez-Orejuela, il fratello di Gilberto, si occupava del riciclaggio del denaro sporco.

La famiglia Caballero, sotto il controllo di Santa Crùz, garantiva il rapporto con gli Stati Uniti, dove sfruttava uffici specializzati nell'organizzazione di concerti e manifestazioni sportive.¹⁰⁸

Fu un'organizzazione che preferì il negoziato alla violenza. Operò con un sistema di cellule compartimentate per essere meno permeabile alla repressione.

Crearono, in una ventina d'anni, un impero che controllava banche, società immobiliari, industrie farmaceutiche, imprese edili, concessionarie automobilistiche, emittenti radiofoniche, la squadra di calcio *Amèrica* e molte altre attività.

Un impero amministrato dai figli, che hanno studiato all'università di Harvard.¹⁰⁹

Un anonimo funzionario colombiano delle unità antinarcoctici sostenne, sul "Washington Post" del marzo 1993 che riconquistare Cali sarebbe stato più lungo, duro e costoso che Medellin, perchè i capi del cartello erano proprietari della città, avevano i migliori servizi segreti del paese ed erano accettati socialmente.

Il cartello di Cali, proprietario di farmacie, si specializzò nella vendita di etere e su questo basò parte della propria fortuna.

Essendo l'attività principale del cartello il traffico degli stupefacenti, si era posto il problema di come reinvestire l'enorme massa di profitti illeciti.

La polizia, seguendo i preziosi flaconi, ha scoperto il primo grande laboratorio e ottenuto un quadro preciso dell'entità del traffico.¹¹⁰

Prima che fosse arrestato in Spagna, per la prima volta, insieme a Jorge Luis Ochoa, tutti scambiavano Orejuela per un onesto uomo d'affari.

La Colombia e gli Stati Uniti ne chiesero l'estradizione, ma fu la Colombia ad ottenerla. Venne rilasciato dopo un mese e, in seguito, negò qualsiasi implicazione

108 Hubert Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

109 Guido Piccoli, *I re della coca*, Narcomafie, aprile 1993

110 Hubert Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

nel traffico di droga.¹¹¹

Ammise, al massimo, di aver riciclato denaro sporco quando era presidente della First Interamericas Bank of Panama. Ma questo non contravviene alla legge panamense.¹¹²

Riuscì a inserirsi nella buona società di Cali. Era proprietario di una delle più importanti catene farmaceutiche del paese, “*drogas La Rebaja*” e dei laboratori Tecnoquimico. Riscattò il *Banco de los Trabajadores* (banca dei lavoratori) e possedeva anche un giornale, “*El Caleño*”.

Il fratello Miguel si occupava prevalentemente della squadra di calcio *América*.

Il cartello di Cali era in guerra con quello di Medellín. Dopo alcune tensioni su questioni di basso calibro, la guerra vera e propria esplose quando la tacita intesa per riservare per una decina d'anni il mercato newyorkese a Santa Cruz fu violata da Rodriguez Gacha.

Il 13 gennaio del 1988 esplose un'autobomba di fronte al Monaco Building, l'edificio in cui alloggiava Escobar; nell'esplosione la figlia, Manuela, perse quasi totalmente l'udito.

Gli Escobar dovettero scappare e la polizia, perquisendo il lussuoso attico, rinvenne preziosi dipinti autentici, tra i quali dei Van Gogh di valore inestimabile e dei preziosissimi lavori originali di Salvador Dalì.

Escobar rispose piazzando bombe nella catena di farmacie degli Orejuela e, nel 1990, riuscì ad uccidere Herrera, uno degli uomini di Cali.¹¹³

Il problema di Escobar con i signori di Cali nacque proprio dall'esplosione al Monaco Building. Da quel giorno iniziò l'ossessione per il Cartello di Cali: l'avrebbe visto dappertutto, dietro tutti gli attentati e le operazioni di polizia.

La tesi di Escobar era semplice: i vertici di esercito e polizia erano al servizio della mafia di Cali. Un'opinione abbastanza diffusa nel paese perchè era evidente a tutti che da parte dello stato c'era un trattamento differente per i due cartelli.¹¹⁴

La polizia non perseguì mai i membri del Cartello di Cali, come fece con Escobar.

111 John Moody, Tom Quinn, “*A day with the Cess Player*”, Time, 1° luglio 1991

112 Hubert Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, 1994

113 S. Strong, *Whitewash: Pablo Escobar and the Cocaine Wars*, Pan Books, 1996

114 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

Si può dire che il Cartello di Cali agì nel cono d'ombra creato da quello di Medellín. Le azioni di quest'ultimo coinvolsero tutta la popolazione e furono talmente eclatanti che, a confronto, di quelle del Cartello di Cali nemmeno se ne parlava.

I *paisà*, la gente di Medellín sono una “razza pioniera”¹¹⁵ ma nell'immenso mercato mondiale della droga i veri conquistatori sembrano invece quelli di Cali. Non furono i primi a sbarcare in Europa, ma furono senz'altro i più capaci a organizzarsi stabilmente nel vecchio continente.

Sono stati i primi a comprendere le potenzialità del Giappone e a invadere i nuovi, ancora poveri, ma sterminati mercati dell'Europa orientale.

Commercianti precisi, fidati, hanno stretto buone relazioni con le più potenti organizzazioni criminali, dalla Yakuza alla mafia siciliana.

Alla metà degli anni Ottanta gli uomini di Escobar avevano ingaggiato sanguinose battaglie con Cosa Nostra per il controllo della distribuzione della droga nella costa atlantica nordamericana. Quelli di Cali preferirono scendere a patti.

La differenza tra Colombia e Stati Uniti era anche il fatto che, mentre per Washington il riciclaggio del denaro della droga, vera arte per i boss di Cali, era un diritto penale, per la Colombia rappresentava una maniera non ortodossa, ma ugualmente utile, per far entrare valuta pregiata nel paese.

Con la morte di Escobar Gilberto Rodriguez Orejuela era l'unico tra i grandi ad essere vivo e libero.¹¹⁶

Il tramonto del cartello di Cali avvenne a metà degli anni Novanta, segnato dalla cattura dei fratelli Rodriguez-Orejuela nel 1995, dalla morte di Jose Santacruz-Londoño nel marzo del 1996 e dalla resa di Helmer “Pacho” Herrera nel settembre dello stesso anno.¹¹⁷

115 A. Salazar, *Medellin: Las subculturas del narcotráfico*, Cinep, 1992

116 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

117 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

Capitolo Terzo – Il declino del Cartello

3.1) Legislazione sull'estradizione

3.1.2) Il primo trattato

Il 14 settembre 1979 Cyrus Vance, segretario di Stato degli USA e Virgilio Barco, ambasciatore colombiano a Washington e futuro presidente della Repubblica, firmarono due trattati bilaterali che prevedevano l'estradizione dei cittadini dei due paesi accusati di vari reati, tra il quali il narcotraffico, e lo scambio di prove giudiziarie.¹¹⁸

L'accordo era stato preceduto da un lungo negoziato, imposto dalle autorità statunitensi che cominciavano ad essere preoccupate per le enormi quantità di droga che entravano nel loro paese e per la violenza della guerra che insanguinava le strade di New York e della Florida per il controllo dei mercati della droga.

L'articolo 8 del trattato era una temibile arma contro i trafficanti: gli Stati Uniti potevano richiedere l'estradizione del responsabile colombiano di una consegna nel loro territorio anche se il trafficante non era uscito dalla Colombia per commettere il delitto. Poteva valere anche l'inverso, ma nessun giudice colombiano ha mai richiesto l'estradizione di una narcotrafficante nordamericano.¹¹⁹

I temi della droga e dell'estradizione crearono non pochi attriti tra i due paesi.

A Washington erano preoccupati per la cosiddetta *ventanilla sinistra*, uno sportello bancario in cui si potevano versare direttamente i dollari senza dover dare alcun tipo di giustificazione sulla loro provenienza.

Il 3 novembre 1980 il trattato fu approvato come legge 27 dal Congresso.

Al momento di approvarla, il presidente Turbay Ayala si inventò un viaggio all'estero e lasciò il compito al ministro di governo German Zea Hernandez.

Dopo pochi mesi il trattato venne approvato dal Senato di Washington.

Entrò ufficialmente in vigore il 4 marzo 1982, ma rimase per un bel po' lettera morta.

¹¹⁸ G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

¹¹⁹ H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

Le autorità nordamericane continuavano ad inviare richieste che venivano regolarmente respinte o lasciate marcire nei cassetti.

Le ipotesi per cui le richieste continuavano ad essere respinte sono due: i narcotrafficienti erano riusciti a tessere un sistema di corruzione in grado di mettere a rischio anche i rapporti con i potenti vicini oppure, altra ipotesi, le cariche più importanti colombiane temevano ciò che i narcotrafficienti avrebbero potuto raccontare nei tribunali nordamericani.

Una causa non esclude l'altra, anzi, se si fosse venuto a sapere negli Stati Uniti, per bocca dei narcotrafficienti, ciò che realmente accadeva, i rapporti tra i due stati sarebbero peggiorati ulteriormente.

La classe dei giudici era senza effettivo potere, sottopagata, il che costituiva un terreno fertile per i narcotrafficienti. Erano molto più inclini alla corruzione e, senza protezione, pochi decisero di mettersi contro Escobar.

La corruzione si era moltiplicata; non c'era alternativa: o si era corrotti o si diventava eroi.¹²⁰ I pochi giudici coraggiosi vennero uccisi.

La questione sull'estradizione comparve sui giornali quando l'ambasciata degli Stati Uniti a Bogotá sollecitò la consegna di alcuni presunti narcotrafficienti colombiani caduti nell'operazione “*Swordfish*” della DEA.¹²¹

3.1.2) Gli Estradabili

Pablo Escobar organizzò numerose mobilitazioni contro il trattato di estradizione. La più importante fu chiamata “Appuntamento con la patria” e si svolse nell'aprile 1983 in un'enorme discoteca di Medellín.

Se c'era una cosa che Escobar temeva era l'estradizione negli Stati Uniti. In Colombia e soprattutto a Medellín non temeva la giustizia, era riuscito a comprarla.

Temeva molto di più l'estradizione della morte e giudicava il trattato come una violazione della sovranità nazionale.

Formò anche un'organizzazione, chiamata “Gli Estradabili”, formata da

¹²⁰ H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

¹²¹ G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

narcotrafficienti, che giurarono di battersi all'ultimo sangue contro quella norma. L'extradizione era ritenuta una sorta di insulto contro i colombiani e Pablo sapeva bene di toccare una corda cui la gente era sensibile.

La questione insinuava il dubbio che non solo il paese fosse troppo debole per amministrare da sé la propria giustizia, ma anche che gli Stati Uniti rappresentassero una sorta di più elevata autorità morale.¹²²

Faceva leva sull'orgoglio nazionale della popolazione per trovarne il consenso. Era una questione talmente importante che pose come condizione l'annullamento dell'extradizione per la sua resa.

Il 14 dicembre 1986 il trattato venne bocciato dalla Corte Suprema per un vizio di forma, in quanto la legge 27 che la prevedeva non era stata firmata dal presidente, ma solo dal suo ministro di governo.

Virgilio Barco, diventato presidente, ridiede valore al trattato, limitandosi a cambiare il numero della legge da 27 a 68.

Da questo momento i giudici della Corte Suprema cominciarono a ricevere telefonate e lettere anonime firmate “Gli Estradabili” che intimavano loro di annullare il trattato.

I giudici rappresentavano l'anello debole della catena delle istituzioni colombiane e i narcotrafficienti lo hanno spezzato a colpi di omicidi e pesos. È logico che abbiano fatto di tutto pur di essere giudicati in casa propria.¹²³ In Colombia non avevano nulla da temere, ma non sarebbe stato lo stesso negli Stati Uniti.

3.1.3) L'incostituzionalità del trattato

Il trattato venne anche attaccato per vie legali, grazie agli appoggi politici che i narcotrafficienti sono riusciti a conservare. Essi hanno fatto di tutto per dimostrare che la nuova firma del trattato da parte di Barco fosse illegale e che il trattato dovesse ripassare dal Congresso.

La situazione era bloccata e lo si capì quando la Corte Suprema si rifiutò di

¹²² M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

¹²³ H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

accogliere sette domande di estradizione: essa fu costretta a discutere sulla costituzionalità del trattato.

I suoi 24 giudici non riuscirono a determinare una maggioranza. La Corte decise allora di nominare provvisoriamente un giudice per decidere. Tre dei più insigni giuristi del paese rifiutarono. Il quarto, Alfonso Suarez de Castro, fu costretto ad accettare e il 25 giugno del 1987 dichiarò incostituzionale il trattato. I narcotrafficanti hanno ottenuto dalla legge la grande vittoria che il terrore non è riuscito a procurargli.¹²⁴

Questa decisione dei giudici causò disapprovazione tra le autorità nazionali e indignazione negli Stati Uniti perchè il trattato di estradizione era l'unico strumento per combattere i cartelli della droga.¹²⁵

Il direttore del quotidiano “El Espectador”, Guillermo Caño, scrisse amaramente “*Sembra che noi tutti abbiamo ormai deciso di convivere con il crimine e dichiararci sconfitti. Il cartello della droga ha conquistato la Colombia*”.

Qualche settimana dopo Guillermo Cano fu ucciso da uno dei killer di Escobar.¹²⁶

3.2) La rottura definitiva con il Governo

Il governo colombiano poteva tollerare il fatto che i narcotrafficanti commerciassero droga, a patto che tutta la merce uscisse dal paese, ma non poteva più tollerare gli atti di terrorismo e le migliaia di morti ammazzati che facevano scalpore in tutto il mondo. Escobar commise degli omicidi “eccellenti” che sconvolsero tutti. Di alcuni di essi, tuttavia, non ammise mai le proprie responsabilità.

124 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

125 *El revès jurídico de la extradición*, El Espectador, 26 luglio 2012

<http://www.elespectador.com/noticias/el-reves-juridico-de-extradicion-articulo-362926>

126 G. Gugliotta, J. Leen, *Kings of cocaine inside the Medellín Cartel an astonishing true story of murder, money and international corruption*, Simon & Schuster, Aprile 1989

3.2.1) *Omicidio del ministro Lara Bonilla*

Rodrigo Lara Bonilla era uno dei giovani del Neoliberalismo, il movimento fondato da Luis Carlos Galàn per rimodernare il vecchio partito liberale.

Il denaro sporco ha costituito uno dei temi principali della campagna presidenziale del 1982 del partito, che è riuscito a portare il dibattito al Congresso.

Agli inizi dell'agosto 1983 Betancur nominò Lara Bonilla ministro della giustizia.

In occasione di un dibattito al Congresso rivelò il passato da senatore supplente di Pablo Escobar. Quest'ultimo, forte dell'immunità parlamentare intraprese una guerra contro il ministro.¹²⁷

Il neoministro della giustizia non poteva immaginare la strada pericolosa che aveva imboccato quando decise di combattere i cosiddetti “fondi neri” della politica.

Più o meno tutti i candidati alle elezioni presidenziali del 1982 avevano preso soldi dai trafficanti di cocaina.

Il 16 agosto 1983 Pablo Escobar si recò per la prima volta in parlamento.

Sul seggio di ciascuno dei deputati presenti in sala era stata posta la fotocopia di un assegno da un milione di *pesos* emesso da un certo Evaristo Porras a favore di Rodrigo Lara. Quest'ultimo non ne sapeva nulla, non ricordava né Porras né il suo assegno.

Lara aveva amici potenti e qualche giorno dopo il quotidiano “El Espectador” dissotterrò dagli archivi alcuni articoli riguardanti l'arresto per traffico di droga subito da Escobar nel 1976.

Guillermo Cano, il direttore del quotidiano tirò fuori la foto di Escobar dietro le sbarre del carcere Bellavista. Era l'articolo sul sequestro dei 39 chili di cocaina e la cattura del boss.

La storia era compromettente a tal punto che gli uomini di Escobar vennero sguinzagliati per tutta Medellín nel patetico tentativo di acquistare ogni copia del giornale.

La rete televisiva ABC mandò in onda un documentario nel quale Escobar veniva

127 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

accusato di essere il più importante trafficante di droga della Colombia.

Da allora cominciò a crollare miseramente il castello di onorabilità costruito da Pablo.¹²⁸

Di lì a pochi mesi venne pubblicamente denunciato da Galàn ed espulso dal partito liberale e il Congresso avviò le pratiche per togliergli l'immunità.¹²⁹

Tutti gli sforzi di Escobar per ripulire la propria immagine ed essere un personaggio pubblico erano andati in fumo. Da questo momento in poi non sarà più in grado di liberarsi dell'etichetta di trafficante di droga.

Il 20 gennaio del 1984 Pablo non poté far altro che dare le dimissioni dall'incarico.

Il ministro Lara Bonilla e la sua famiglia iniziarono a ricevere minacce e scoprì di avere addirittura il telefono del ministero sotto controllo. Betancur lo nominò allora ambasciatore di Colombia in Cecoslovacchia, ma Lara Bonilla non riuscì mai a vedere Praga.

Il 30 aprile 1984 una moto si accostò alla sua Mercedes e gli sparò contro.

L'omicidio venne firmato: in quello stesso giorno l'ingresso allo zoo di Puerto Triunfo, di proprietà di Escobar, fu gratuito.

Due mesi dopo il busto innalzato in onore del ministro a Bogotá fu anch'esso mitragliato e abbattuto.¹³⁰ Era il primo “omicidio eccellente” della recente storia colombiana e i sospetti caddero tutti sui boss di Medellín.

Escobar non poteva nemmeno immaginare quali sarebbero stati i risvolti di questa vicenda.

Uccidere un ministro era un atto di guerra verso lo Stato. L'ondata di sdegno che attraversò la Colombia spinse il presidente Betancur ad accettare sia la crociata di Lara che l'aiuto degli Stati Uniti.

Una folla immensa partecipò ai funerali del ministro, dimostrando sostegno al governo. Uccidendo il loro avversario i narcotrafficanti si crearono altre migliaia di nemici e si inimicarono la stessa società civile da cui erano sempre stati osannati.

Il presidente mise il Paese in stato di assedio e autorizzò la polizia di stato a

128 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

129 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

130 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca universale Rizzoli, 2014

confiscare le tenute e le altre proprietà dei boss del narcotraffico.

Giurò sulla tomba di Lara che avrebbe lavorato per rendere più efficace il trattato di estradizione con gli Stati Uniti.¹³¹

Il “Miami Herald” scrisse che “*per la prima volta, il cartello, per colpa della sua stupidità, si era messo nei guai*”.

In questo caso non ci fu una saggia amministrazione della violenza. La paura li ha portati ad agire senza avere un piano ben preciso e senza farsi una minima idea di quali sarebbero state le conseguenze di una tale eclatante azione.

Escobar proseguì negando qualsiasi responsabilità nella morte di Lara Bonilla, ma uccidere il ministro della giustizia fu un crimine che il suo Paese non gli avrebbe mai perdonato.

3.2.2) Assalto alla Corte Suprema

Il Palazzo di Giustizia è un grosso edificio di quattro piani nel centro di Bogotá.

Il 6 novembre del 1985, alle 11,40 un camion coperto parcheggiò davanti al Palazzo da cui scesero 35 uomini con il mitra in pugno.

Il commando raggiunse gli uffici e raggruppò le persone presenti al suo interno. Duecentocinquanta ostaggi, tra cui il capo dei membri della Corte suprema e il presidente di quest'ultima.

La polizia intervenne a partire da mezzogiorno e ben presto arrivò anche l'esercito.

Il presidente della Corte Suprema riuscì ad entrare in contatto con il figlio e Radio Caracol diffuse le conversazioni dalla propria emittente.

I guerriglieri dell'M-19 assaltarono il Palazzo di Giustizia di Bogotá chiedendo che il governo abolisse il trattato di estradizione del 1979.

I guerriglieri costruirono dei ripari imprendibili, ammassando mobili, scrivanie, vecchi fascicoli in tutti i punti strategici. L'assalto finale avvenne all'inizio del secondo pomeriggio.

I soldati uscirono vittoriosi, ci sono stati 95 morti: 11 magistrati, 22 guerriglieri, 19 cadaveri non identificabili, 32 tra segretari, impiegati e semplici cittadini. Gli 11

¹³¹ P.L. Clawson, R.W. Lee III, *The andean cocaine industry*, St. Martin's Griffin, 1996

impiegati del bar del pianoterra, pur rimasto intatto, sono scomparsi e non vennero mai più ritrovati.

Venne d'urgenza nominata una commissione d'inchiesta le cui conclusioni arrivarono dopo 11 mesi.

L'attacco ha avuto luogo mentre la Corte Suprema stava discutendo sull'estradizione e tutti i fascicoli furono bruciati nell'incendio. Per molti si tratta di un indizio sufficiente per scorgere la prova di un'alleanza tra narcotrafficanti e guerriglia.

Nell'azione andarono distrutti seimila documenti investigativi, inclusi quelli relativi al procedimento criminale contro Pablo Escobar.

In seguito, fu accertato che i guerriglieri, per eseguire il raid, avevano ricevuto un milione di dollari da parte di Pablo Escobar e altri trafficanti.

Quello stesso mese una Corte suprema in presa al più totale terrore dichiarò non ammissibile il trattato di estradizione a causa di un vizio tecnico: il trattato era stato sottoscritto da un delegato del presidente anziché dal presidente stesso.

I narcotrafficanti riuscirono, attraverso l'uso della violenza e intimidazione ad ottenere ciò che volevano. Dimostrarono, ancora una volta, di riuscire ad allearsi con chiunque pur di raggiungere il proprio obiettivo, anche con le guerriglie con cui avevano avuto non pochi problemi.

È stata una tragedia rimasta impressa nella coscienza della Colombia, con una combinazione di stupore, orrore e incomprendimento. Ha coinvolto i più alti magistrati della giustizia del paese, altri civili, un gruppo di guerriglieri, l'esercito e la polizia, il governo e il traffico di droga.

Nel 2014 la Corte interamericana dei diritti dell'uomo ha condannato lo stato colombiano per i casi di persone scomparse durante gli eventi del 6 e 7 novembre 1985. Secondo la commissione “ *ci fu un modus operandi finalizzato alla sparizione forzata di persone sospettate di essere coinvolte nell'assalto al Palazzo di Giustizia o di collaborare con l'M-19*”.

I sospetti, presso le istituzioni militari, furono separati dagli altri ostaggi e, in alcuni casi, torturati e/o scomparsi.¹³²

132 N. Cosoy, *A 30 años de las “28 horas de terror”: así fue la toma del Palacio de Justicia en Colombia*, BBC Mundo, 5 novembre 2015
http://www.bbc.com/mundo/noticias/2015/11/151030_colombia_30_aniversario_toma_palacio_de_jus

3.2.3) *Omicidio Luis Carlos Galàn*

Luis Carlos Galàn era il candidato liberale alla presidenza, enormemente popolare e sicuro di vincere le elezioni nel 1990.

Era un riformatore di grande carisma ed era diventato un esplicito nemico del Cartello. La sua elezione rischiava di azzerare tutti i benefici ottenuti da Escobar terrorizzando e corrompendo i componenti del sistema giudiziario colombiano.

Escobar considerava Galàn l'origine di tutti i suoi guai.¹³³

Nell'estate del 1989 Escobar incontrò Gacha e alcuni dei sicari che lavoravano per loro. L'incontro avvenne presso una fattoria di Gacha, dove i due uomini discussero i pro e i contro di un eventuale assassinio del candidato. Entrambi comprendevano che la tempesta che ne sarebbe seguita avrebbe potuto spazzarli via, ma Escobar sottolineò che l'elezione di Galàn avrebbe portato allo stesso risultato. Decisero quindi di ordinare l'azione.

Galàn doveva tenere un comizio nella piazza principale di Soacha, alla periferia meridionale di Bogotá.

“*Mi ammazzeranno*” aveva predetto agli amici più stretti nelle settimane precedenti. Soltanto quindici giorni prima un agguato era fallito per un nonnulla nei pressi dell'università di Medellín.

I timori non gli avevano comunque fatto disdire un appuntamento in una zona dove aveva iniziato la sua carriera politica.

Galàn iniziò a parlare protetto da un'importante scorta di poliziotti, che lo lasciò stranamente solo, quando dalla folla sotto al palco cominciarono le prime raffiche di mitra.

A nulla valsero i soccorsi immediati e la corsa verso l'ospedale più vicino “*Non ci sono dubbi. È stato Escobar*”, disse Barco quando annunciò al paese la morte di Galàn, provocando disperazione e rabbia in una popolazione che vedeva stroncata nel sangue l'ennesima illusione di un futuro diverso.¹³⁴

ticia_nc

133 S. Strong , *Whitewash: Pablo Escobar and the cocaine wars*, Panbooks, 1996

134 G. Piccoli, *Chi ha ucciso Luis Carlos Galàn?*

<http://www.feltrinellieditore.it/news/2005/08/23/guido-piccoli-chi-ha-ucciso-luis-carlos-galan-5335/>

3.2.4) Attentato al volo Avianca 203

Il 27 novembre 1989 il Boeing 727 della compagnia Avianca esplose dopo cinque minuti dal decollo con a bordo con 107 passeggeri.

Era un volo nazionale colombiano partito dall'aeroporto di Bogotá e diretto a Cali.

L'attentato era stato deciso durante una riunione alla quale avevano partecipato Pablo, Gacha e molti dei più importanti narcotrafficienti.

Pablo voleva uccidere Cèsar Gaviria, colui che aveva preso lo stendardo di Galàn ed era diventato il principale candidato alle elezioni presidenziali.

Uno dei veterani tra i sicari di Pablo reclutò a Bogotá un uomo affinché facesse un "lavoretto" per loro. Avrebbe dovuto portare una valigetta su un certo aereo che gli avrebbero indicato. La valigetta conteneva un registratore e gli vennero date indicazioni affinché, dopo il decollo, registrasse le conversazioni dell'uomo seduto accanto a lui. In realtà la valigetta conteneva 5 chili di dinamite.

Sul quel volo doveva essere presente Gaviria, ma il suo staff decise che era troppo pericoloso viaggiare su un volo commerciale.

Nell'attentato rimasero uccisi anche due cittadini americani, il che rese Pablo Escobar e i suoi uomini nemici pubblici degli Stati Uniti.¹³⁵

Fu un atto di inaudita crudeltà che portò conseguenze che non avrebbero nemmeno potuto immaginare.

Escobar, con i suoi atti terroristici, finalizzati ad ottenere l'annullamento della norma sull'estradizione, si alienò le simpatie dei molti colombiani che lo sostenevano e si inimicò del tutto sia il governo colombiano che quello statunitense.

Le atrocità si rivelarono errori fatali. Procurarono a Escobar nemici assai più potenti di qualsiasi altro avesse fronteggiato prima di allora.

Abbatere un aereo commerciale era un attacco all'intero mondo civile; rappresentava una minaccia diretta per i cittadini.

Se l'uccisione di Galàn aveva fatto diventare Escobar il nemico numero uno della

135 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

Colombia, l'attentato all'aereo Avianca lo aveva reso il nemico numero uno del mondo.¹³⁶

Da quel momento in poi non sarebbe mai più stato visto nello stesso modo. Non era più quello che aiutava le persone in difficoltà, ma era diventato un vero e proprio terrorista, una persona disposta ad uccidere cento persone per colpirne una e arrivare al suo obiettivo. L'amministrazione della violenza gli era sfuggita di mano. La paura aveva prevalso ed è quando non si è lucidi e si ha una mutata visione della realtà che si commettono gli errori più gravi.

L'ondata di indignazione da parte della popolazione di presentava solo dopo gesti eclatanti, quali gli ultimi narrati. Come sosteneva Giovanni Falcone, la lotta alla mafia avrebbe avuto bisogno di un delitto “eccellente” all'anno: per scuotere la gente, per impegnare e costringere la politica, per non fare addormentare le coscienze.¹³⁷

3.2) La consegna di Escobar e l'evasione

La campagna di attentati aveva terrorizzato l'opinione pubblica, tanto che diversi sondaggi mostravano crescenti pareri favorevoli ad un accordo che ponesse fine alle violenze. Era ormai chiaro che il governo non era in alcun modo in grado di fronteggiare il cartello che ormai agiva impunemente. La società civile aveva paura, chiunque avrebbe potuto trovarsi ucciso o ferito nelle azioni portate avanti da Escobar.

Gaviria promulgò un decreto con il quale offriva a Pablo e agli altri narcos immunità dall'extradizione e detenzioni ridotte, a patto che si arrendessero e confessassero i propri crimini.

Rappresentava il primo atto di un piano studiato con attenzione da Gaviria.¹³⁸

Le controrichieste di Escobar erano che l'extradizione fosse dichiarata illegale e che il governo specificasse chiaramente che tipo di confessione fosse richiesta dopo

136 S. Strong , *Whitewash: Pablo Escobar and the cocaine wars*, Panbooks, 1996

137 N. dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, 2014

138 G. G. Marquez, *Notizia di un sequestro*, Mondadori, 1996

l'arresto. Pretese, inoltre, che il governo stesso costruisse una prigione speciale per quanti si fossero consegnati e che venisse offerta protezione alle loro famiglie.

In una lettera all'avvocato Parra spiegò che voleva che il presidente promettesse per iscritto, tramite un decreto, che non sarebbero mai stati estradati, per nessun crimine, in nessun Paese.

Il presidente offriva ora ai narcos, secondo le parole di Gabriel García Márquez. “il beneficio della prigione” e prometteva a quanti avessero confessato anche solo un reato minore una pena ridotta.

Molti narcotrafficienti, stanchi di darsi alla macchia, approfittarono di questa occasione.

Alla fine del 1990 anche la vita di Pablo era divenuta un inferno. La sua organizzazione stava andando in pezzi. Era troppo occupato a doversi nascondere e non era più in grado di controllare il business della cocaina; ogni mese da fuggiasco significava perdita di soldi e di reputazione.

Gaviria convocò una commissione con il compito di riscrivere la costituzione colombiana, il che rappresentava per Pablo la possibilità che l'abolizione dell'estradizione fosse messa per iscritto.

Pablo avrebbe avuto la sua personale prigione, costruita nella città natale di Envigado in cima a una collina, detta La Catedral, su un terreno di sua proprietà.

Avrebbe lui stesso pagato i lavori di costruzione e i secondini sarebbero stati dipendenti dell'amministrazione di Envigado, che Escobar di fatto controllava.

Gli unici detenuti ammessi sarebbero stati i suoi soci più stretti e i suoi sicari.

La prigione avrebbe offerto a Escobar un posto confortevole e sicuro dove stare per un po' e ristabilire il suo controllo sul business della cocaina.¹³⁹

La prigione speciale serviva per proteggere Escobar e i suoi soci. Si era fatto molti nemici e, in carcere, si sarebbe trovato solo ad affrontarli, in un luogo in cui non aveva alcuna protezione.

Dato il calo di popolarità subito negli ultimi tempi, Escobar avrebbe potuto anche trovarsi contro le autorità all'interno del carcere che non gli avrebbero offerto alcun tipo di protezione dagli altri detenuti.

139 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

Gaviria era distrutto, si muoveva tra le mura del palazzo presidenziale pieno di tristezza e frustrazione, sempre più isolato e incolpato da tutti dei guai del Paese.

“Ero l'unico colombiano che non avesse un presidente di cui lamentarsi” disse qualche tempo dopo.¹⁴⁰

Il 9 giugno 1991 l'assemblea costituzionale approvò formalmente l'illegittimità dell'extradizione. Questa fu l'ennesima vittoria per i narcotrafficienti.

La mattina della consegna Pablo si svegliò presto e fece colazione a Medellín insieme alla famiglia che durante i mesi di latitanza non aveva visto.

La Catedral era ancora in fase di costruzione, ma già abitabile. La prigione aveva un aspetto austero, tipicamente carcerario, ma Pablo aveva in mente una serie di progetti.

Il boss ammise un solo reato: aver partecipato, in qualità di mediatore, a un affare di droga avvenuto in Francia a opera di suo cugino Gustavo, già defunto.

Negò di sapere alcunchè riguardo alla cocaina, negò di possedere aeroplani, piste di decollo clandestine, navi e negò risolutamente di essere coinvolto nel narcotraffico.

Subito dopo essersi stabilito a La Catedral, Pablo concesse una serie di cordiali interviste ai giornalisti, sempre protestando la sua innocenza e ostentando la sua impressionante attitudine per le relazioni pubbliche.

In un primo tempo, i locali comuni, la palestra e la mensa de La Catedral avevano l'aspetto di una vera e propria prigione, ma ben presto l'arredamento cominciò a diventare più vistoso. Si poteva portar dentro di tutto: i secondini della prigione erano praticamente dipendenti di Escobar.

Fece costruire un bar con tanto di salottino e discoteca dove diede molte feste.

Sulla terrazza che sovrastava Medellín aveva fatto installare un telescopio, riusciva perfino a vedere la moglie e i figli. Dalla prigione riusciva a controllare Medellín anche meglio di quando doveva darsi alla macchia. Non doveva preoccuparsi di fuggire o di nascondersi. Era protetto dai nemici e poteva mandare avanti i suoi affari in tutta tranquillità.

Non era una normale prigione e pertanto Pablo non si sentiva obbligato a rimanerci

140 G. G. Marquez, *Notizia di un sequestro*, Mondadori, 1996

dentro. Raramente si perse qualche incontro di calcio a Medellin. Considerava le sue escursioni un fatto del tutto trascurabile, dato che aveva sempre fatto ritorno alla prigione.

Mentre se ne stava in prigione, il governo era al lavoro per istruire processi contro di lui. Qualche settimana più tardi la polizia trovò in una delle residenze di Pablo prove che lo mettevano in diretta connessione con l'assassinio del giornalista Guillermo Caño¹⁴¹

La “questione Escobar” venne affidata ad un giovane avvocato dello staff presidenziale, Eduardo Mendoza.

Oltre a trovare un'accusa gli venne affidato l'incarico di costruire per il boss della droga una prigione vera e propria. La nuova prigione sarebbe stata edificata intorno a quella “finta”.

Le ditte di costruzioni in Colombia non volevano accettare il lavoro, nessuno voleva “costruire la gabbia con il leone già dentro”. Come dargli torto? Il governo non era in grado di garantire protezione nemmeno ai suoi funzionari più alti, quali giudici e ministri, come avrebbe potuto offrirla a dei semplici cittadini?

Quando Mendoza indagò sul lusso presente all'interno della prigione scoprì che tutto l'arredamento era perfettamente legale. Riuscirono a far portar via tutta la merce, ma a poco servì dato che la sera stessa venne tutto rimpiazzato.

Le mura lo proteggevano ma al contempo lo separavano dalla normale e quotidiana amministrazione del cartello. Doveva perciò fare affidamento su alcuni potenti luogotenenti, verso i quali cominciava a nutrire qualche sospetto.

Fiduciari di una vasta porzione del suo impero della cocaina erano due famiglie, i Moncada e i Galeano. Pagavano una tassa di guerra di duecentomila dollari al mese a Escobar ma andarono a lamentarsi presso La Catedral quando il boss aumentò questa tassa ad un milione di dollari.

Escobar gli fece una lezione sulla sua importanza nell'organizzazione e su come fosse stato lui a realizzare fin dall'inizio le vie per la consegna della droga. Senza il suo intervento probabilmente sarebbero stati tutti estradati negli Stati Uniti. Era stato lui a rischiare tutto, ma dei benefici da lui ottenuti ne avevano goduto anche gli altri.

141 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

Terminata la lezione li fece ammazzare e qualche giorno dopo fece assassinare anche i rispettivi fratelli.¹⁴²

Alla Catedral furono commessi perfino degli omicidi e Gaviria si sentì costretto a muoversi e ad agire.¹⁴³L'intenzione era quella di trasferire Escobar in una vera prigione e Mendoza venne mandato sul posto per regolarizzare il trasferimento.

Gli ordini partivano con grandi proposte e grandi entusiasmi; poi, percorrendo la catena dei vari comandi, mentre tutti si lavavano le mani dalle responsabilità, la grande macchina statale si aggrovigliava su se stessa.

A Bogotá, l'ufficio di Gaviria aveva già divulgato una nota stampa nella quale si diceva che Escobar era stato trasferito in un altro istituto di pena, mentre, in realtà, alla Catedral non era ancora successo nulla.

Grazie alla diffusione pubblica dell'evento da parte di radio e TV, Escobar e il resto della Colombia erano venuti a sapere che l'esercito si stava ammassando intorno al carcere; qualsiasi speranza di agire con il favore della sorpresa era svanita.

Mendoza decise di entrare nella Catedral per parlare con Escobar, affermando che lo avrebbero solo trasferito in un'altra prigione, senza rompere il patto. Stava per uscire, era quasi arrivato al cancello, quando sentì gli uomini di Pablo correre per raggiungerlo. Gli uomini imbracciavano armi e quando cercò con gli occhi le guardie armate per spingerle ad intervenire, quelle alzarono le armi, puntandole contro di lui. Mendoza fu portato all'interno della prigione dove passò tutta la notte.

Gaviria ordinò al ministro della difesa Pardo l'invio immediato a Envigado di un'unità speciale che effettuasse l'assalto.

La confusa avanzata di questa forza di intervento era seguita e trasmessa in diretta su tutto il territorio nazionale e quindi monitorata dai prigionieri all'interno della Catedral.¹⁴⁴

Alle prime luci dell'alba fecero irruzione e Mendoza venne liberato.

Durante il conflitto a fuoco Pablo riuscì, non si sa come, dato che la prigione era circondata, a scappare.

L'esercito insisteva sul fatto che Escobar dovesse trovarsi ancora dentro la prigione,

142 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

143 S. Strong *Whitewash: Pablo Escobar and the cocaine wars*, Panbooks, 1996

144 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

ma non era così.

C'erano voluti più di due anni, migliaia di vite e centinaia di milioni di dollari per dare la caccia al crudele trafficante e costringerlo alla resa e, in una sola notte era andato tutto in fumo. Probabilmente era riuscito a scappare attraverso qualche tunnel sotterraneo o con la connivenza con qualche funzionario. Un solo uomo era stato in grado di prendersi gioco dell'intero esercito colombiano.

3.3) Los Pepes

Il 30 gennaio 1993, un'autobomba esplose a Bogotá scavando lungo la strada e sul marciapiede un cratere profondo qualche metro e divorandosi una buona porzione di un negozio di libri.

All'interno del negozio una folla di bambini e genitori era intenta a rifornirsi di materiale scolastico per il nuovo semestre. Rimasero uccise in tutto 21 persone, più di settanta i feriti.¹⁴⁵

Il giorno dopo l'attentato alla libreria apparvero sulla ribalta colombiana “los Pepes”, un gruppo fino ad allora sconosciuto con una sigla che sta per “perseguitati da Pablo Escobar”.

Avere un nome voleva dire dare prova dell'esistenza di una cellula organizzata di cittadini colombiani votata alla distruzione di Pablo Escobar. Per amplificare la minaccia c'era bisogno di pubblicità e di media.¹⁴⁶ Il loro programma era semplice ed essenziale: “*Escobar ha un debito con noi e con il popolo e lo deve pagare*”.

I cittadini, stanchi dei migliaia di morti ammazzati e della paura, erano felici dell'apparizione dei Los Pepes e li sostenevano.

La loro prima azione fu la distruzione della casa di campagna della madre del boss. Era un'azione simbolica, dato che Escobar aveva sempre ritenuto intoccabili i suoi familiari. Si passò poi alle esecuzioni degli uomini di Escobar, dei loro familiari e dei loro legali. Gli avvocati chiesero protezione al governo, poi uno dopo l'altro rinunciarono alla difesa.

¹⁴⁵ M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

¹⁴⁶ M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

Los Pepes agivano sempre assolutamente indisturbati e talvolta la sintonia tra polizia e quest'ultimi era evidente.¹⁴⁷

Nessuno era dispiaciuto per l'apparizione dei Los Pepes. Finora gli inseguitori ufficiali di Escobar avevano dovuto combattere in condizioni di svantaggio. Il boss si era a lungo nascosto dietro la legge e i suoi “diritti”.

Dopo le frustrazioni dei primi sei mesi la caccia all'uomo aveva bisogno di cambiare marcia. Se è vero che Escobar era alla sommità di un'organizzazione piramidale composta da familiari, banchieri, sicari e avvocati, allora l'unico modo per prenderlo era demolire la piramide.¹⁴⁸

Le persone intorno ad Escobar iniziarono ad avere paura e l'8 ottobre il fratello di Pablo, Roberto e Popeye, al secolo John Velasquez, si consegnarono alle autorità.

L'identità dei Los Pepes non era nota, ma Pablo aveva molti nemici.

Dalla maggiore età in poi aveva combattuto contro altri trafficanti di droga e le sue campagne, fatte di atti di intimidazione e omicidi avevano gettato nel dolore migliaia di famiglie, alcune delle quali molto ricche e potenti.

Si sospettava che dietro ai Los Pepes ci fossero le famiglie Moncada e Galeano, a cui Escobar aveva dichiarato guerra.

Essendo stati in affari con Escobar per anni conoscevano molti dei suoi segreti ed erano motivati. Tra i leader dei Los Pepes c'era anche una sorella dei Galeano, la moglie di uno dei membri della famiglia Moncada, Rodolpho Ospina e le loro “truppe” provenivano dall'Unità di Ricerca.¹⁴⁹

La vedova di William Moncada, Dolly, decise di collaborare con il governo in cambio del ritiro delle accuse nei suoi confronti di riciclaggio. Pablo pretendeva tutti i beni della famiglia, minacciando di scatenarle contro una guerra.

L'uomo che contribuì ad organizzare la resa di Dolly e il trasferimento negli Stati Uniti fu Rodolpho Ospina, un informatore.

Ospina aveva parecchie ragioni per collaborare: oltre alla taglia che Pablo aveva piazzato sulla sua testa, c'era anche il fatto che suo fratello stava per essere espulso dagli Stati Uniti. Il 16 dicembre il fratello, studente del MIT, senza alcuna

147 G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

148 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

149 A. Guillermprieto, *Esce El Patròn*, New Yorker, 1993

connessione con le attività criminali venne ucciso.

Ospina tracciò i confini di una più ampia campagna contro Pablo. Insofferente per quelle che lui considerava stucchevoli tattiche legali, sentiva che la caccia all'uomo aveva bisogno di uscire dalle regole ufficiali. Pianificò un programma di vendetta illegale che diventò il manifesto dei Los Pepes.

Ospina consigliò che per la caccia all'uomo venisse utilizzato anche l'aiuto dei trafficanti di droga colombiani in carcere pronti a barattare informazioni utili.

Con Castaño, Lehder, Ospina e le famiglie Moncada e Galeano la caccia ad Escobar si era conquistata alleati ansiosi di operare usando le cruenti regole di guerra tipiche dei criminali di Medellin. Altri vennero invogliati a unirsi all'impresa da un decreto giudiziario del procuratore generale De Greiff che concedeva l'amnistia ai trafficanti di droga e altri criminali che avessero collaborato con la polizia nella caccia all'uomo. Originariamente arruolati come semplici informatori, quelli del gruppo iniziarono presto ad uccidere.

Mentre omicidi e rese aumentavano di giorno in giorno, i Los Pepes offrivano pubblicamente ricompense in contanti a chi desse informazioni su Pablo e i suoi uomini chiave.

Dopo poche settimane dalla sua apparizione, il gruppo di *vigilantes* aveva terrorizzato Escobar più di quanto fosse mai stato in grado di fare il governo.¹⁵⁰

Pablo si trovava in una posizione di superiorità rispetto alla polizia colombiana: lui poteva usare tutti i mezzi per proteggersi e fuggire, legali, ma soprattutto quelli illegali. I Los Pepes, invece, erano sul suo stesso piano.

Pablo temeva per i suoi figli e sua moglie e così iniziò a pensare ad un modo per farli uscire dalla Colombia, ma le autorità non permisero alla famiglia Escobar di lasciare il Paese.

Gli squadroni della morte erano impegnati ad uccidere i colletti bianchi che costituivano l'infrastruttura segreta dell'organizzazione di Escobar. Se non si riusciva a prendere direttamente lui, allora l'unica cosa da fare era distruggere tutto ciò che si era creato intorno.

I colpi corrispondevano con le più recenti informazioni sugli obiettivi trasmesse dal

150 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

Central Spike al capo della CIA, Wagner e quindi all'Unità di Ricerca. Los Pepes non potevano trovare da soli tutte le informazioni. Avevano sicuramente l'appoggio delle autorità, che frustrate dalla situazione, li lasciarono agire, fornendogli le informazioni necessarie a portare a buon fine le loro azioni.

Dopo l'omicidio del legale di Escobar, Parra, e di suo figlio il presidente Gaviria fu costretto a denunciare pubblicamente i *vigilantes*.

I Los Pepes comunicarono lo scioglimento del gruppo, il quale aveva dato un "contributo" alla battaglia contro Pablo.

La DEA, stando a un memorandum scritto dall'agente Murphy, aveva riferito che "l'evidenza indicava che la polizia stava collaborando a diversi livelli con i Los Pepes". Nell'estate del 1993, nonostante la promessa di scioglimento, i Los Pepes continuarono la loro missione.¹⁵¹

3.4) La morte di Escobar e la fine del Cartello

Nell'estate del 1993 il cartello di Medellin, un tempo potente, era nel caos più totale. Le vecchie *fincas* di Escobar erano adesso disabitate, saccheggiate e bruciate. La sua splendida residenza di un tempo, Nàpoles, era diventata il quartier generale della polizia. Molti dei suoi alleati lo avevano abbandonato e offrivano al governo informazioni sui nascondigli del boss in cambio di acquiescenza sui loro traffici di droga.

Fu in questo clima che la giornalista Alma Guillermoprieto scrisse un articolo per il "New Yorker", pubblicato il 25 ottobre e intitolato "Esce El Patròn", che descriveva minuziosamente il rapido declino della fortuna di Pablo Escobar.

Era un articolo diverso dal solito, era un sorprendente ritratto dei recenti eventi colombiani, tutt'altra cosa rispetto ai resoconti trattati dalla stampa colombiana.

Nell'articolo fece i nomi dei più probabili personaggi che stavano dietro ai Los Pepes, ma collegò anche la campagna di terrore contro Escobar direttamente all'Unità di Ricerca.

La storia della Guillermoprieto non riuscì a delineare un legame tra le prodezze

¹⁵¹ M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

criminali dei Los Pepes e le squadre dell'Unità di Ricerca, ma la connessione saltò agli occhi di tutti. Molte autorità da troppo tempo sospettavano che l'Unità di Ricerca stesse oltrepassando i limiti.

Escobar, ogni giorno, si metteva in contatto con il figlio, utilizzando una radio su diverse frequenze. L'unico contatto tra Pablo e il resto del mondo era il giovane Juan Pablo.

Dopo vari tentativi ed errori, l'Unità di Ricerca riuscì a decifrare il codice utilizzato tra padre e figlio. Quando Pablo diceva “*Andiamo al piano di sopra*” o “*La sera è finita*”, era un segnale per passare ad una sequenza precisa.

Una volta scoperto il codice, la polizia fu in grado di seguire il segnale man mano che questo si spostava.

Grazie alle collaborazioni con la CIA, la squadra era riuscita a localizzare Escobar, ma ancora una volta non riuscirono a trovarlo.

L'ambasciata statunitense venne a sapere che la moglie e i figli di Pablo stavano progettando la fuga dalla Colombia. Erano in procinto di volare verso Londra o Francoforte.

Il governo colombiano stava ufficialmente proteggendo la famiglia Escobar, ma in realtà la stava anche trattenendo sul posto. Fin tanto che Pablo si fosse preoccupato per loro, avrebbero continuato a sentire la sua voce attraverso la radio. Se la famiglia si fosse trovata al sicuro Pablo sarebbe di nuovo sparito dalla circolazione rendendo impossibile la sua localizzazione e cattura.

Il procuratore generale De Greiff informò Juan Pablo che la scorta sarebbe stata ritirata se suo padre non si fosse consegnato entro il 26 novembre. Avrebbero avuto esclusivamente diritto alla stessa protezione di cui gode qualsiasi altro cittadino colombiano. E tutti sapevano quando fosse insicura la vita di un cittadino medio colombiano. Sarebbero stati esposti agli attacchi dei Los Pepes, ancora in azione.

Escobar non si sarebbe mai consegnato fino a quando la moglie, Maria Victoria e i figli non fossero stati portati in un luogo sicuro. Juan Pablo incitava De Greiff a investigare e condannare i crimini dei Los Pepes, così come faceva con quelli commessi da suo padre.

La famiglia Escobar alloggiava all'hotel Tequedama di Bogotà e Pablo si metteva in

contatto con l'hotel per comunicare con la famiglia. Era molto preoccupato, premeva sul figlio affinché tentasse di tutto per far uscire la famiglia dalla Colombia.

Il Centra Spike individuò con esattezza la sua posizione in un quartiere residenziale di Medellin chiamato Los Olivos. Era il 3 dicembre del 1993.

Guidarono fino al punto di massima intensità del segnale. Non c'era nulla che indicasse quale potesse essere il nascondiglio di Pablo.

Preferirono, allora, smettere di fissare lo schermo, preferendo puntare lo sguardo sulle case, fino a quando lo videro.

L'ironia è che Escobar, che aveva trascorso anni a giocare a nascondino con le autorità antidroga, era un esperto nell'aggirare il tracciato elettronico delle sue telefonate.¹⁵²

La casa era costruita con un tetto sul retro, circondato su tre lati da muri, che poteva essere raggiunto con un salto di circa tre metri dalla finestra.

Escobar tentò di fuggire proprio da quel tetto, cercando di passare dall'altra parte. Ci fu una terribile cascata di fuoco e cadde vicino alla grondaia.

Tutti gli uomini sparavano a ripetizione. Ci vollero diversi minuti prima che si rendessero conto di essere gli unici a sparare.

Il maggiore Aguilar rivoltò il corpo, afferrò una radio e parlò direttamente con il colonnello, a voce alta, così che anche gli altri uomini in strada potessero sentire: *“Viva la Colombia! Abbiamo appena ucciso Pablo Escobar!”*.

I poliziotti presenti sul luogo dichiararono che Escobar era stato colpito mentre tentava di fuggire attraverso il tetto. Dichiararono che Pablo era sbucato improvvisamente dal muro stringendo pistole in entrambe le mani, sparando e urlando. Sembra un finale teatrale e potrebbe anche essere andata così.

C'è da dire, però, che durante tutti gli anni trascorsi in latitanza Escobar fu un fuggiasco, non un combattente. Ogni volta che la polizia arrivava la sua reazione era quella di sparire il più velocemente possibile.

I risultati dell'autopsia rivelarono che Pablo era stato colpito tre volte. Gli spari alla gamba e alla schiena molto probabilmente avrebbero potuto farlo cadere, ma difficilmente ucciderlo. Il colpo alla testa lo uccise all'istante. È molto probabile che

¹⁵² J.L. Perez, *El último día de Pablo Escobar*, El Tiempo, 3 dicembre 2012
<http://www.eltiempo.com/archivo/documento/CMS-12418129>

sia stato colpito alla testa quando era già a terra.¹⁵³

Uccidere Escobar era stato l'obiettivo della missione fin dall'inizio, nessuno lo avrebbe voluto vedere di nuovo prigioniero.

Se fosse stato arrestato avrebbe trovato sicuramente un altro modo per aggirare la legge o evadere e il governo colombiano non voleva macchiarsi di un altro scandalo.

Inoltre, nessuno voleva che Escobar raccontasse nei tribunali nordamericani quello che succedeva in Colombia: le connivenze tra politica e narcotraffico e la corruzione dilagante.

Sicuramente la causa principale dell'uccisione di Pablo non fu il traffico di stupefacenti, ma la sua violenza e ambizione. Escobar era come un trofeo alla fine di una lunga caccia.¹⁵⁴

Gli inseguitori ammisero di aver alterato la scena del delitto in almeno un particolare significativo: avevano rasato con cura gli angoli dei baffi della loro vittima per renderli simili a quelli di Hitler. Fu l'umiliazione finale per l'uomo che aveva reso la loro vita così difficile per tanto tempo.

La morte di Escobar può aver rappresentato una ragione di giubileo nei circoli ufficiali di Washington e Bogotá, ma per molti colombiani, soprattutto per i cittadini di Medellín fu occasione di cordoglio. Migliaia di persone presenziarono al funerale del boss, seguendo la bara lungo le strade della città.

Nonostante tutto, la popolazione era ancora vicina e riconoscente ad Escobar. Si era sostituito allo stato e fece per loro quello che lo stato non aveva mai fatto. Erano più legati a lui, nonostante le bombe e gli omicidi, che al governo, il quale li aveva lasciati solo e abbandonati. In quel clima vedevano Escobar come il loro unico punto di riferimento.

Con Escobar morto il capo della CIA, Toft era preoccupato di aver creato un mostro. Avevano aperto un ponte tra il governo colombiano, i suoi politici e generali più altri, e il cartello di Cali; un ponte che sarebbe stato molto difficile se non impossibile abbattere. L'alleanza tra il governo e il cartello di Cali avrebbe potuto portare alla creazione di un super-cartello.¹⁵⁵

153 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

154 Dichiarazione di O. Naranjo, capo dell'intelligence della Policía Nacional de Colombia.

155 M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

I sospetti di Pablo sulla collaborazione tra il governo e il cartello di Cali erano fondati. Le autorità non perseguirono mai i suoi membri come fecero con quello di Medellin. Ci fu una connivenza tra stato e cartello per arrivare alla cattura di Escobar. Il cartello di Cali agiva nell'ombra, era meno visibile e commetteva azioni meno eclatanti rispetto a quello di Medellin.

Si trattava di scegliere, tra i due, il male minore; il governo non era in grado di fare una guerra su entrambi i fronti e non poteva nemmeno permettere che i due cartelli si alleassero tra di loro contro lo stato. Scelsero quindi la collaborazione con Cali.

Una volta smantellato il cartello di Medellin, restava il problema di come liberarsi del cartello di Cali senza creare una nuova guerra. Dopo la collaborazione il governo non poteva di punto in bianco voltare le spalle al cartello di Cali senza aspettarsi delle ritorsioni.

Pablo Escobar e Gonzalo Rodriguez Gacha riposano nelle tombe di famiglia ad Evigado e Pacho. Gilberto Rodriguez Orejuela era l'unico tra i grandi ad essere vivo e libero.

C'era anche chi, ingenuamente, pensava che con la morte di Escobar il traffico di droga e la criminalità organizzata sarebbero finiti.¹⁵⁶

Oggi, più di vent'anni dopo il narcotraffico è andato avanti e i grandi capi, meno visibili di Escobar, continuano a controllare il redditizio affare.¹⁵⁷ La realtà odierna è fatta di centinaia di cartelli autonomi, senza un leader e quindi ancora più difficili da localizzare.¹⁵⁸

¹⁵⁶ *El Señor de las drogas*, Semana, 2 dicembre 1993

<http://www.semana.com/especiales/articulo/diciembre-1993-brel-senor-drogas/65868-3>

¹⁵⁷ M. O. Granados, *La caída de un capo*, El Espectador, 2 dicembre 2013

<http://www.elespectador.com/noticias/nacional/caida-de-un-capo-articulo-461813>

¹⁵⁸ G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

Capitolo Quarto – Il ruolo degli USA

Da moltissimi anni, il governo degli Stati Uniti considera il continente latino-americano come il *cortile* della Casa Bianca, una regione del mondo sotto la sua assoluta tutela. Questo modo di vedere la geografia del continente ha un anno di nascita ufficiale: 1823; è allora che James Monroe, quinto presidente degli Stati Uniti, invitò le potenze europee a non immischiarsi nelle vicende interne agli stati americani, impegnando il suo paese a non interferire nella politica europea.

La strategia americana della guerra alla droga ebbe il suo fondamento ideologico nel proibizionismo, le cui origini risalgono alla fine del XIX secolo e all'oppiomania diffusa tra gli immigrati cinesi sulla costa pacifica americana. Fu, però, Ronald Reagan a trasformare la guerra alla droga uno dei cavalli di battaglia della politica estera della Casa Bianca.

4.1) Stati Uniti: il maggior importatore e le politiche di lotta al narcotraffico

Tra la fine dell'Ottocento e inizio del Novecento la moda della cocaina guadagnò consensi sempre più vasti, soprattutto negli Stati Uniti e, nelle grandi metropoli, si inaugurano i ritrovi per il consumo di cocaina.

Conquistò nuovi adepti anche nelle classi lavoratrici: i conduttori di mezzi di trasporto pubblico o le guardie notturne la assumevano per sopportare il sonno durante i turni di notte. Per lo stesso motivo era consumata anche dal popolo della notte; era utilizzata da scassinatori, prostitute, giocatori d'azzardo e frequentatori di locali.

A partire dagli inizi del Novecento, in vari stati americani si cominciarono a prendere seri provvedimenti restrittivi e iniziò una campagna educativa nelle scuole e nell'esercito.

La “Convenzione sull'oppio”, indetta all'Aja dalla Società delle Nazioni, bandì la cocaina nel 1914, limitandone la liceità alle applicazioni mediche e alla ricerca.

Per anni le istituzioni internazionali hanno classificato i paesi coinvolti nel narcotraffico in due categorie: “paesi produttori” e “paesi consumatori”, ignorando il problema del consumo nei paesi produttori.

La situazione dei paesi produttori negli anni Trenta era molto diversa da come la conosciamo oggi.

Giappone	23,30%
Stati Uniti	21,30%
Germania	15,00%
Gran Bretagna	9,90%
Francia	8,30%

159

Questi dati indicano che, in quegli anni, la produzione della sostanza non era un fenomeno che interessava in misura rilevante i paesi sudamericani e che l'estrazione dell'alcaloide dalle foglie di coca era un'attività che riguardava principalmente i paesi consumatori.¹⁶⁰

Nel settembre 1975, il presidente Ford istituì una task force contro l'abuso di droga, per valutare l'ampiezza del fenomeno droga in America. Il rapporto finale concluse affermando che *“tutte le droghe non sono ugualmente pericolose, e che l'azione di contrasto dovrebbe concentrarsi perciò sulle droghe che hanno un alto potenziale di dipendenza”*. Questo rapporto considerò la marijuana un problema minore e affermò che *“la cocaina non dà dipendenza fisica e generalmente non comporta serie conseguenze nella società, come azioni criminose o morte”*. Il rapporto raccomandò di dare *“priorità verso quelle droghe che presentano rischi maggiori come eroina, anfetamine e miscele di barbiturici”*.

Secondo la DEA, questi errori di valutazione consentirono ai trafficanti latino-americani di gettare le basi per cartelli di Medellín e di Cali. Inoltre fu molto grave anche la sottovalutazione del problema della marijuana in quanto, proprio in quegli anni, vennero create le reti di distribuzione sulla costa orientale degli Stati Uniti, che

159 Steven B. Karch, *A Brief History on cocaine*

160 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

servirono anche per il traffico della cocaina.¹⁶¹ Alla fine degli anni Settanta, quando le forze di contrasto iniziarono ad intercettare partite di cocaina consistenti, la DEA si rese conto che il traffico delle droghe stava cambiando.

Nel febbraio del 1982 il presidente Reagan dichiarò che “*l’immigrazione massiccia, il crimine rampante e il contrabbando di droga hanno creato un serio problema*”, soprattutto nel sud della Florida. L’esplosione del mercato della cocaina fu all’origine dell’iniziativa del vicepresidente George Bush, nota come *Dichiarazione di Cartagena*, un trattato sottoscritto da Stati Uniti, Colombia, Bolivia e Perù. In tale dichiarazione si affermava la necessità di azioni simultanee su tre fronti:

1. Riduzione della domanda di cocaina in Nord America;
2. Diminuzione dell’estensione delle coltivazioni di coca, offrendo ai contadini alternative di sviluppo;
3. Intensificazione della repressione contro i narcotrafficanti.

I risultati disattesero gli obiettivi e le coltivazioni di coca si diffusero in misura superiore rispetto al passato.

Nel 1986 e nel 1988 vennero varate due nuove leggi, gli *Antidrug Abuse Act*, con cui si istituì il principio di “certificazione”. Il presidente degli Stati Uniti, ogni anno, certifica o decertifica l’impegno degli altri paesi nella lotta al narcotraffico. Il paese che non ottiene la certificazione perde automaticamente il 50% degli aiuti statunitensi in programma e va incontro al parere negativo di Washington nelle richieste di prestiti da parte delle istituzioni internazionali e del Fondo Monetario Internazionale. Si trattò di un ulteriore passo avanti verso la trasformazione della lotta contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti in un dispositivo per rafforzare il controllo della Casa Bianca sui governi e le istituzioni di altri stati sovrani.¹⁶²

4.2) Scandalo Iran-Contras

Nel 1986 venne a galla lo scandalo che testimoniava il ruolo degli Stati Uniti nella vendita di armi in Iran, per finanziare i contras nicaraguensi contro il governo

¹⁶¹ *History of DEA 1975-1980*

¹⁶² G. Pietrostefani, *Geografie delle droghe illecite*, Jacabook, 2003

sandinista democraticamente eletto. I contras erano un movimento rivoluzionario il cui obiettivo era quello di sovvertire il governo in Nicaragua.

La creazione di una nuova Cuba era ciò che gli Stati Uniti temevano e per questo decisero di finanziarli.

Il presidente Reagan aveva chiesto al Congresso di aiutare i contras, ai quali si riferiva come all' "*equivalente morale dei nostri padri fondatori*". Il Congresso rifiutò e approvò l'emendamento *Boland*, che vietava gli stanziamenti di fondi volti a rovesciare il governo comunista legalmente eletto in Nicaragua.

L'attività aveva anche lo scopo di accelerare il rilascio di sei ostaggi statunitensi in quel momento nelle mani di Hezbollah. I rapimenti erano una ritorsione per l'invasione israeliana del Libano, che era stata supportata dagli Stati Uniti.¹⁶³

L'inchiesta sullo scandalo Iran-Contras iniziò allo scopo di insabbiare le prove di una partecipazione dei contras nel traffico di droga.

Sollevando l'indignazione dell'opinione pubblica per quel modesto finanziamento illecito, costituito dal dirottamento di fondi dall'operazione per gli ostaggi in Iran ai contras, si mirava ad occultare le ben più vaste dimensioni del racket criminale, specialmente la promozione su larga scala del traffico di droga internazionale.

L'aspetto più importante del traffico di cocaina sta nel fatto che fu concepito per continuare l'operazione di sostegno ai contras, nonostante il divieto, trasferendo le attività dalle mani della CIA e di altri enti federali direttamente nelle mani dell'organizzazione mercenaria diretta da Bush e finanziata privatamente.

L'apparato del "governo segreto" di Bush, costruito tra il 1981 e il 1986, si avvaleva dell' "esclusiva" della CIA e del Pentagono nella conduzione delle "operazioni speciali". Erano organizzate in modo da evitare di coinvolgere la struttura ufficiale degli enti del governo federale, in linea con la "privatizzazione" di molte operazioni della CIA o dei servizi americani.

Gli investigatori della Procura Federale di Miami iniziarono ad indagare sulle accuse di traffico di droga e armi rivolte ai contras. Man mano che procedeva l'inchiesta emergevano informazioni significative che riguardavano i trafficanti di droga internazionali e, in particolari legami con i cartelli della cocaina in Colombia.¹⁶⁴

¹⁶³ <http://www.tuttoamerica.it/storia-usa/iran-contras/>

¹⁶⁴ L. H. LaRouche Jr. "*Dossier Iran-Contras*", *Solidarietà*, anno IV n. 5, dicembre 1996

La CIA, ignorando il divieto posto dal Congresso, continuò segretamente a finanziare i contras nicaraguensi, con finanziamenti derivanti soprattutto dal traffico di cocaina. I cartelli colombiani avevano ottenuto il via libera da parte della CIA per trafficare droga, a patto che parte dei proventi fosse destinata ai contras.

4.3) I “pentiti”: collaborazioni con le autorità statunitensi

Coloro che collaborarono con le autorità per fornire informazioni sul cartello di Medellín e su Pablo Escobar lo fecero principalmente per un tornaconto personale, dopo che, con un decreto giudiziario, il procuratore generale de Greiff concesse l'amnistia ai trafficanti di droga e altri criminali che avessero collaborato con la polizia. Uno sconto di pena o addirittura una cancellazione totale della pena fu ciò che maggiormente li spinse a collaborare.

Altri, come ad esempio Lehder, furono spinti, invece, dai risentimenti nutriti nei confronti del “capo” del cartello di Medellín.

4.3.1) Carlos Lehder

Nel febbraio 1987, gli Stati Uniti registrarono in primo importante successo in materia di estradizioni. Carlos Enrique Lehder-Rivas venne trasferito in una prigione federale USA.¹⁶⁵

La sua cattura fu drammatica, piena di elicotteri e soldati, ma in realtà l'uomo che lo aveva dato alla giustizia era Pablo Escobar.

Gli attriti tra i due iniziarono ad una festa piena di alcol e droga in cui Lehder sparò ad un membro del cartello di Medellín solo per averlo disturbato mentre si trovava in compagnia di una prostituta. Lehder si scusò, rimosse il cadavere e la festa continuò.

Questò “incidente” per Escobar e gli altri boss fu un segno di evidente squilibrio mentale e niente era più pericoloso dell'aver un mezzo-socio pazzo. Egli prese quindi

¹⁶⁵ G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

la decisione di liberarsene: dopo la festa fece portare Lehder in un luogo sicuro, dopodichè informò le autorità della sua posizione.¹⁶⁶

Dopo l'arresto, nello stesso giorno, il presidente Virgilio Barco ne ordinò l'estradizione verso gli Stati Uniti con l'accusa di traffico di droga. Un anno dopo fu processato e condannato a più di 135 anni di carcere.

I segnali di disponibilità a collaborare vennero spediti attraverso le sempre più frequenti interviste, fino a quella rilasciata al programma "Dispatches" del Channel Four inglese, nella quale Lehder sostenne che "*Fidel Castro è implicato direttamente nel narcotraffico*" e che "*il governo cubano permise che aerei carichi di droga, provenienti dalla Colombia, facessero scalo nell'isola sulla rotta degli Stati Uniti*".

Le parole di Lehder erano "oro colato" per la propaganda americana.

Ma il "mostro di turno" degli Stati Uniti, da qualche mese, era un altro. Era iniziata una campagna martellante del governo contro l'uomo forte di Panama, il generale Antonio Noriega. Erano molte le ragioni: dalla sua inaffidabilità, dimostrata dai suoi doppi e tripli giochi nella regione centro-americana, al suo recente acceso nazionalismo, che faceva presagire alla Casa Bianca un atteggiamento duro sulla strategica questione del Canale di Panama (il cui contratto di concessione agli Stati Uniti sarebbe scaduto il 31 dicembre 1999).

Il governo di Washington puntò allora tutto sul ruolo di narcotrafficante di Noriega e sui suoi presunti legami con il cartello di Medellín.

Gli Stati Uniti dovevano riuscire a dimostrare la fondatezza dell'accusa a Noriega, eliminando i sospetti che il caso avesse un carattere prevalentemente politico.¹⁶⁷

Lehder non perdonò mai il tradimento di Escobar e, proprio per questo, decise di aderire al movimento dei Los Pepes, fornendo preziose informazioni.

Rivelò le strategie di Escobar per evitare la cattura, come si spostava da un rifugio sicuro all'altro senza mai abbandonare Medellín. Fornì agli agenti dettali precisi sulle abitudini e predilezioni di Pablo:

¹⁶⁶ "Asì entregò Pablo Escobar a Carlos Lehder," *Semana*, 15 agosto 2015

¹⁶⁷ G. Piccoli, *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, 1994

“Escobar è decisamente un tipo da ghetto, non un tipo da fattoria o da giungla. Ha paura più dei guerriglieri comunisti e nazionalisti che dell'esercito, per questo rimane nella media valle del Magdalena, una regione dove non c'è guerriglia. Siccome i guerriglieri restano in alta montagna, si potrebbero escludere le montagne come nascondiglio di Escobar (...), inoltre cerca sempre di mantenersi nel raggio del suo telefono cellulare per poter contattare la base telefonica di Medellín. Di solito Escobar occupa l'edificio principale insieme a qualcuno dei suoi killer, l'operatore radio, i cuochi, alcune prostitute e dei corrieri. Per muoversi usano jeep, moto e qualche volta barche.

Di solito si sveglia verso le due del pomeriggio e va a letto alla una del mattino.

È protetto da un minimo di quindici guardie armate dotate di walkie-talkie. L'edificio principale ha sempre due o tre sentieri di fuga che arrivano nella foresta e poi a un secondo nascondiglio. Escobar è obeso e di certo non potrebbe correre per più di quindici minuti senza avere problemi respiratori”.¹⁶⁸

Durante il processo Noriega, cominciò a ripercorrere la sua vita da delinquente. Lehder fece di tutto per essere convincente. Quando il pubblico ministero gli chiese i nomi dei responsabili dell'omicidio del ministro Lara Bonilla, il teste disse a voce alta: *“Pablo Escobar, Gustavo Gaviria, Gonzalo Rodriguez Gacha e Rafico Cardona. La frazione mafiosa del cartello ordinò ed eseguì l'assassinio. Quelli che ammazzarono il ministro furono i guardaspalle personali di Pablo Escobar”*.

Era la prima volta che un narco colombiano incolpava Escobar del primo “omicidio eccellente” degli anni Ottanta.

Carlos Lehder e i Los Pepes ebbero un ruolo molto influente nella cattura del boss, riuscendo a spaventarlo e a fargli commettere passi falsi che lo hanno portato alla cattura in maniera superiore rispetto a quanto avevano fatto fino ad allora le autorità.

¹⁶⁸ M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

4.3.2) Barry Seal

Nel 1981 nella storia dei cartelli apparve Adler Berriman Seal, meglio noto come Barry Seal. Oltre a lavorare come pilota per il cartello di Medellín, fu un agente sotto copertura della CIA e poi della DEA.

Nel 1983 Barry Seal fu arrestato mentre trasportava cocaina dalla Colombia alla Florida. La CIA non intendeva mettere a repentaglio l'operazione per proteggerlo e così il pilota si rivolse alla DEA, offrendo informazioni sul cartello di Medellín in cambio dell'immunità.

Quando Seal fu incriminato per traffico di droga nel 1984 si precipitò subito a Washington per prendere accordi con lo staff di Bush (allora a capo della CIA), come confermarono diversi rapporti. Nella primavera del 1984 Seal era diventato un informatore della DEA, in modo tale da disporre della copertura necessaria per continuare l'operazione droga in cambio di armi.¹⁶⁹

Seal venne condannato a sei mesi di libertà vigilata per reati legati alla droga; gli venne inoltre proibito di avere armi o guardie armate. La sua condanna alla libertà vigilata diventò una condanna a morte. Il 16 febbraio del 1986 a Baton Rouge, nello stato della Louisiana fu ucciso mentre parcheggiava la sua auto da un killer del cartello di Medellín.¹⁷⁰

Il pentimento di Barry Seal provocò la distruzione della rete di distribuzione nella Florida, ma soprattutto permise l'apertura di un processo contro Pablo Escobar e gli altri capi del cartello e la loro formale richiesta di estradizione.

4.3.3.) Rubin

Rubin fu uno di quelli che trasse maggior vantaggio dal decreto. Entrò nel traffico della cocaina a causa della sua amicizia con i fratelli Ochoa. La prima impressione che aveva avuto su Pablo non era mai cambiata. Lo vedeva tuttora come un bandito da strada, un uomo di classe inferiore che si era fatto largo a spallate nel business

¹⁶⁹ <http://www.movisol.org/iran-contra.htm>

¹⁷⁰ A. Hernandez, *La terra dei narcos. Inchiesta sui signori della droga*, Mondadori, 2014

della cocaina. Negli anni in cui aveva lavorato per Pablo ogni tanto non mancava di ricordare ai suoi soci che “*Pablo non è amico di nessuno*”. Per questo, quando un suo caro amico venne rapito nel 1985, Rubin sospettò subito di Escobar. I suoi soci non gli credettero e iniziò ad indagare per conto suo.

Quando arrivò a raccogliere le prove che legavano Escobar all'omicidio ricevette una telefonata che gli intimava di smettere di cercare o si sarebbe potuto trovare nei guai. Rubin capì subito l'avvertimento e lasciò Medellín con tutta la famiglia.

Per mesi si spostò da un posto all'altro stando alla larga dai telefoni. Pablo lo trovò più di un anno dopo chiedendogli un milione di dollari.

Rubin venne avvicinato dall'agente della DEA Peña che gli chiese se fosse disposto a far parte del gruppo di informatori impegnati nella caccia a Medellín. Rubin accettò e si unì all'impresa contro Pablo e la sua fedina penale tornò immacolata.¹⁷¹

4.4) Plan Colombia

L'impatto del narcotraffico sull'economia colombiana presenta caratteristiche che si discostano dai classici modelli di sviluppo. Il narcotraffico stimola la creazione di domanda aggregata e nuovi investimenti tecnologici, in particolare nell'agricoltura. Produce entrate, crea lavoro ed è alla base della crescita dei livelli di vita di qualche milione di colombiani, diventando la strada per sfuggire alla povertà di parte della popolazione.

Nel corso degli anni Ottanta, l'economia colombiana ha mostrato un tasso di crescita del 4,5 %, in contrasto con la crescita zero o addirittura in negativo degli altri paesi dell'America Latina.

Gli Stati Uniti rimproverarono al governo colombiano di non aver fatto molto per combattere gli interessi del narcotraffico e il 1° marzo 1996 Clinton cancellò la Colombia dalla lista dei paesi che collaboravano con gli Stati Uniti nella lotta contro la droga. Washinton non vuole abbandonare il governo di Bogotà, ma la connivenza tra potere politico e cartelli era così forte che le istituzioni colombiane combattono il

¹⁷¹ M. Bowden, *Killing Pablo*, Rizzoli, 2002

narcotraffico solo quando sono costrette da pressioni esterne.¹⁷²

Dopo che la Colombia fu dichiarata “*immeritevole dell'aiuto americano*” per la “*timidezza mostrata nella lotta contro la droga*”, il Parlamento di Bogotà approvò una legge, detta d' *extinción de dominio*, che consentì la confisca dei beni dei narcotrafficienti, anche senza la presenza di condanne penali; la legge aveva anche carattere retroattivo.¹⁷³

Con questa legge si voleva prevenire una seconda “decertificazione”, ma non fu sufficiente e, nel marzo 1997, il paese restò sulla lista nera e venne minacciato di sanzioni economiche.

Nel settembre 1999 il presidente Andres Pastrana e l'amministrazione Clinton, si impegnarono un “piano per la pace, la prosperità e il rafforzamento dello stato”, chiamato “*Plan Colombia*”.

Gli obiettivi essenziali dell'accordo erano tre:

1. Arrestare il conflitto armato che da anni insanguinava la Colombia
2. Generare una rinascita economica
3. Coordinare gli sforzi comuni per arrestare il narcotraffico¹⁷⁴

In realtà il piano di Washington aveva una portata geografica più ampia di quella colombiana ed era finalizzato all'intervento diretti degli Stati Uniti in tutta la regione.¹⁷⁵

Voce di spesa	Milioni di dollari
Aiuti alla Colombia	862,3
Aiuti agli altri paesi	180
Aiuti alle agenzie USA	276,8
Interventi segreti	55,3
TOTALE	1374,4

172 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

173 A. Linard, *Colombia: i “sovversivi” fanno più paura della droga*, “Le Monde Diplomatique”, aprile 1997

174 *Geopolitica-rivista.org*

175 Center for International Policy, *The contents of the Colombia Aid Package*, Washington, 18 luglio 2000

Più del 65% degli aiuti del budget venne assegnato alla Colombia. Ciò avviò un processo di militarizzazione del continente senza precedenti, in un contesto geopolitico caratterizzato da gravi crisi istituzionali e dall'insicurezza generalizzata.¹⁷⁶

È importante sottolineare che il *Plan Colombia* è sorto da una proposta elaborata dal governo colombiano, ma si è trasformato in un elemento integrante della politica estera nordamericana.¹⁷⁷

Per conseguire l'egemonia militare nelle regioni andine e nello scacchiere caraibico, il Pentagono ha puntato contestualmente al consolidamento delle proprie capacità d'interdizione aerea, installando una serie di radar in Centro America, Colombia, Perù e in alcune isole dei Caraibi. In particolare Porto Rico è stata assunta a pilastro centrale del complesso operativo militare degli Stati Uniti nell'area centro-meridionale del continente. Nell'isola sono stati trasferiti i reparti delle forze armate precedentemente di stanza a Panama.

In vista del rafforzamento dei "sistemi difensivi" di Perù, Ecuador, Bolivia e Panama, il Dipartimento Usa ha previsto una spesa di 410 milioni di dollari per l'anno fiscale 2000, aggiuntiva al budget stabilito dal *Plan Colombia* per i paesi confinanti con la Colombia.¹⁷⁸

Come ha confermato il presidente Santos in persona, il *Plan Colombia* è stato "uno strumento utile ed efficace che ha aiutato il governo di Bogotá nella lotta contro il traffico di cocaina: in quindici anni è costato agli Stati Uniti quasi dieci miliardi di dollari, usati dal governo colombiano per incentivare i contadini a convertire le piantagioni di coca in pascoli o altre colture. Oggigiorno la violenza dei narcotrafficcanti è decisamente diminuita e il paese ha una delle economie più sane di tutta l'America Latina. In tal senso, l'investimento degli Stati Uniti in Colombia, ha avuto successo, ma pensare che abbia azzerato la produzione e il commercio di droga è pura illusione.

Oltre quattro milioni di ettari di territorio colombiano sono stati spruzzati con

176 *Plan Colombia, interventismo USA e violazione dei diritti umani*

<http://www.giovanemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=918>

177 O. A. Ochoa Maldonado, *Plan Colombia, una lectura retrospectiva*, 13 luglio 2011

178 *Plan Colombia, interventismo USA e violazione dei diritti umani*

<http://www.giovanemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=918>

erbicidi negli ultimi quindici anni ma, nonostante questo, la produzione di cocaina è nuovamente aumentata e la Colombia resta il primo produttore al mondo sia di pasta di coca che di cocaina.¹⁷⁹

179 A. Spinelli Barrile, *Colombia e FARC vicine all'accordo a 15 anni dall'inizio del Plan Colombia*, International Business Time, 5 febbraio 2016

Conclusioni

Come si è potuto capire da quest'elaborato, la vera forza del cartello di Medellín non era insita nel cartello, bensì stava al di fuori, in tutta l'infrastruttura su cui si reggeva. È bastato infatti l'intervento dei Los Pepes che distrussero tutto ciò che stava intorno ad Escobar per mettere in ginocchio l'intera organizzazione e per portarlo a commettere i passi falsi che portarono alla cattura e alla sua morte.

*“La forza della mafia sta dunque nelle culture e nei comportamenti complici e funzionali. Sta complessivamente in quella che è sempre più spesso chiamata «zona grigia» (...) una vasta zona di mezzo tra mafia e Antimafia, ricca di sfumature che vanno dall'indifferenza alla contiguità e la cui ampiezza cambia in ragione dei contesti storici”.*¹⁸⁰

Pablo Escobar da solo avrebbe potuto fare ben poco. Ciò che lo ha portato ad avere un immenso potere furono le sue connivenze con la politica e la corruzione dilagante che attanagliava il paese. Politici, giudici, polizia, esercito: aveva corrotto i membri di quasi tutte le autorità colombiane. Come poteva il governo riuscire a catturarlo se, quando impartiva degli ordini, c'era chi si rifiutava di eseguirli o tentava di boicottare le operazioni?

Il governo colombiano non fu in grado di garantire la protezione a coloro che collaboravano o si rifiutavano di obbedire agli ordini di Escobar. Fu per questo che molte persone preferirono agire a suo favore; mettendosi contro di lui sarebbero sicuramente andati incontro a morte certa. Controllava tutta Medellín, e non solo, ed era impossibile sfuggirgli.

La portata delle azioni del cartello di Medellín non si fermarono alla sola Colombia, ma coinvolsero anche tutta l'area latino-americana, avendo anche gravi risvolti negli Stati Uniti. I rapporti tra i due paesi furono, infatti, minati dal problema droga.

Per molti colombiani il problema di cui erano tanto incolpati, in realtà, non dipendeva da loro, ma era frutto delle ingenti domande di sostanze stupefacenti provenienti dagli Stati Uniti. Molti colombiani hanno applaudito quando il

¹⁸⁰ N. dalla Chiesa, *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, 2014

trafficante Carlos Lehder ha dichiarato al processo: *“La droga in Colombia è portata dagli americani. La loro richiesta è ormai tale che il mio paese ha un ruolo secondario rispetto al traffico e al consumo registrati negli Stati Uniti”*.¹⁸¹

Si pensava che con la morte di Escobar e l'estinzione del cartello di Medellín le violenze e il traffico di droga sarebbero stati, se non eliminati, di gran lunga ridotti.

Il problema sta nel fatto che il traffico di droga è l'attività più redditizia tra quelle illegali e ci sarà sempre qualcuno disposto a sostituire la precedente organizzazione nell'attività. Gli ingenti guadagni attirerebbero chiunque.

Il narcotraffico costituisce un propulsore economico di rara efficacia, che non solo aiuta a superare la crisi e la stagnazione, ma accelera lo sviluppo nella fase di espansione. È dunque uno strumento irrinunciabile dell'economia.¹⁸²

L'errore è stato quello di concentrarsi su un'unica organizzazione e, pur di annientarla, allearsi con altri criminali, rendendoli in seguito ancora più potenti.

Ormai l'unico obiettivo era eliminare Escobar, il quale aveva per lungo tempo messo in ridicolo il governo colombiano davanti a tutto il mondo. L'obiettivo non era nemmeno più quello di catturarlo, ma quello di ucciderlo.

Se fosse rimasto in Colombia avrebbe, ancora una volta, trovato il modo di fuggire o di mandare avanti le sue attività; mentre se fosse stato estradato negli Stati Uniti avrebbe potuto raccontare talmente tante cose scomode sul governo colombiano da metterlo totalmente in crisi.

Come disse Giovanni Falcone: *“La mafia non è affatto invincibile. È un fatto umano e come tutti i fatti umani ha un inizio, e avrà anche una fine. Piuttosto bisogna rendersi conto che è un fenomeno terribilmente serio e molto grave e che si può vincere non pretendendo eroismo da inermi cittadini, ma impegnando in questa battaglia tutte le forze migliori delle istituzioni.”*

181 H. Prolongeau, *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellín*, Biblioteca Universale Rizzoli, 1994

182 G. Pietrostefani, *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, 2003

Bibliografia

- A. Amato , *L'impero della cocaina*, Newton Compton editori, Roma, 2011
- L.T. Baptista de Mattos , “Brazil” in: Scott B. Mac Donald & Bruce Zagaris, “*International Handbook on Drug Control*”, Greenwood, Santa Barbara, California, 1992
- M. Bowden , *Killing Pablo*, Rizzoli, Milano, 2002
- G. Casetta , *Colombia e Venezuela. Il Progresso negato (1870-1990)*, Giunti, Firenze, 1991
- P. Clawson e Rensselaer W. Lee III, *The Andean Cocaine Industry*, St. Martin's Press, New York City, 1996
- N. dalla Chiesa , *La convergenza*, Melampo Editore, Milano, 2010
- N. dalla Chiesa , *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, Cavallotti University Press, Milano, 2012
- N. dalla Chiesa , *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Milano, 2014
- E. Gammara , “Bolivia” in: Scott B. Mac Donald & Bruce Zagaris, “*International Handbook on Drug Control*”, Greenwood, Santa Barbara, California, 1992
- N. Gratteri , A. Nicaso , *Oro bianco*, Mondadori, Milano, 2015
- Gugliotta G. , Leen J. , *Kings of cocaine inside the Medellín Cartel an astonishing true story of murder, money and international corruption*, Simon & Schuster, New York City, 1989
- A. Hernandez , *La terra dei narcos: inchiesta sui signori della droga*, Mondadori, Milano, 2014
- E. J. Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino, 2002
- S.B. Karch , *A Brief History on cocaine*, CRC Press, Boca Raton, Florida, 2005
- G.G. Marquez , *Notizia di un sequestro*, Mondadori, Milano, 1996

- G. Piccoli , *Pablo e gli altri. Trafficanti di morte*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1994
- G. Piccoli , *Colombia, il paese dell'eccesso – Droga e privatizzazione della guerra civile*, Feltrinelli, Milano, 2003
- G. Pietrostefani , *Il sistema droga: per capire le cause e punire di meno*, Jaca Book, Milano, 1998
- G. Pietrostefani , *Geografia delle droghe illecite*, Jaca Book, Milano, 2003
- J. Porup , *Colombia*, EDT srl, Torino, 2009
- H. Prolongeau , *La vita quotidiana in Colombia al tempo del Cartello di Medellin*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 1994
- A. Salazar , *Medellin: Las subculturas del narcotráfico*, Cinep , Bogotá, 1992
- S. Strong , *Whitewash: Pablo Escobar and the Cocaine Wars*, Pan Books, Londra, 1996
- L.Violante , *La mafia dell'eroina*, Editori Riuniti, Roma, 1987
- L. Zanatta , *Storia dell'America Latina contemporanea*, Laterza, Roma, 2011

Siti consultati

- *Storia della Colombia: lotta per l'indipendenza e la Gran Colombia*
www.pontecolombia.org/indexita/newscolombia/Storia/Indipendenza.htm
- *Lo scandalo Iran-Contras*, Tuttoamerica
www.tuttoamerica.it/storia-usa/iran-contras/
- *Colombia e droghe: stereotipi e realtà*
www.infoaut.org/index.php/blog/approfondimenti/item/12616-colombia-e-droghe-stereotipi-e-realt%C3%A0
- *Colombia, storia*
www.miraggi.it/storia/colomsto.html
- A. Provisionato, *Breve storia delle FARC*
www.misteriditalia.it/terrorismo-internazionale/america-latina/colombia/StoriadelleFARC.pdf
- M. De Andreis, *La droga in America Latina*, 10 settembre 1992
www.radioradicale.it/exagora/la-droga-in-america-latina
- *Perù: 20 anni di violazioni dei diritti umani*, Amnesty International, 2009
www.amnesty.it/Peru-venti-anni-di-violazioni-dei-diritti-umani.html
- L. Bianchi, L. Benz, *Come arrivano le droghe in Italia*, 5 Novembre 2015
www.vice.com/it/read/traffico-droghe-italia-rotte-intervista-antidroga-981
- www.chispaisas.info/
- www.treccani.it/enciclopedia/cartello/
- G. Duncan, *A political approach on Pablo Escobar*, dicembre 2013
search.proquest.com.pros.lib.unimi.it/docview/1470425164?pq-origsite=summon
- G. Piccoli, *Chi ha ucciso Luis Carlos Galàn?*

www.feltrinellieditore.it/news/2005/08/23/guido-piccoli-chi-ha-ucciso-luis-carlos-galan-5335/

- *Dossier Iran-Contras*

www.movisol.org/iran-contra.htm

- *Plan Colombia, interventismo USA e violazione dei diritti umani*

www.giovaniemissione.it/pub/index.php?option=content&task=view&id=918

- O. A. Ochoa Maldonado, Plan Colombia, una lectura retrospectiva, 13 luglio 2011

journal.poligran.edu.co/index.php/panorama/article/view/366

- www.ciponline.org/

Riviste e quotidiani

- **BBC Mundo**

N. Cosoy, *“A 30 años de las “28 horas de terror”: así fue la toma del Palacio de Justicia en Colombia”*, 5 novembre 2015

- **Colombia Reports**

L. Sioneriu, *“Jorge Eliecer Gaitàn”*, 17 giugno 2014

- **El Espectador**

“Pablo Escobar, el peor criminal de nuestra historia”, 22 novembre 2012

“El revès jurídic de la extradició”, 26 luglio 2012

M. O. Granados, *“La caída de un capo”*, 2 dicembre 2013

- **El Tiempo**

S. Posada Tamayo, *“¿ Quién matò a Gaitàn? Las dudas sobre Juan Roas Sierra”*, 8 Aprile 2013

Unidad investigativa, *“Carlos Lehder, la historia del “loco” del cartel de Medellín”*, 11 agosto 2015

J.L. Perez, *El último día de Pablo Escobar*, 3 dicembre 2012

- **Epoca**

Intervista rilasciata a G. Pertegato, 28 novembre 1986

- **Geopolítica**

J. Petras, *“La geopolica del Plan Colombia”*, 22 febbraio 2001

- **Il Fatto Quotidiano**

A. Lapertosa, *“Manuela, la figlia di Pablo Escobar: quando papà bruciò milioni in banconote per proteggerla dal freddo”*, Il fatto quotidiano, 26 agosto 2015

- **International Business Time**

A. Spinelli Barrile, *Colombia e FARC vicine all'accordo a 15 anni dall'inizio del Plan Colombia*, 5 febbraio 2016

- **La Repubblica**

“Una ferrea alleanza nata nell'81”, 27 agosto 1989

- **Le Monde Diplomatique**

A. Linard, *“Colombia: i “sovversivi” fanno più paura della droga”*, aprile 1997

- **Narcomafie**

“Attenti ai colombiani”, Giovanni Falcone, intervento tenuto al convegno su “Droga il nuovo impero del male”, Roma, 12 maggio 1992. Da *Narcomafie*, febbraio 1993.

G. Piccoli, *“I re della coca”*, aprile 1993

- **New Yorker**

A. Guillermprieto, *Esce El Patròn*, 1993

- **Observatoire Gèopolitique des Drogues**

Paraguay: grandes manouvres U.S. Face au Mercosur, n°76, fevrier 1998.

- **RFI**

A. Jouve, *Surinam: Sur la route de la cocaine*, 1° Ottobre 2012

- **Semana**

“El Señor de las drogas”, 2 dicembre 1993

“Asì entregò Pablo Escobar a Carlos Lehder”, 15 agosto 2015

- **Solidarietà**

L. H. LaRouche Jr. “*Dossier Iran-Contras*”, anno IV n. 5, dicembre 1996

- **The Post Internazionale**

G. Latini, “*Chi era Pablo Escobar*”, dicembre 2015

- **Time**

John Moody, Tom Quinn, “*A day with the Cess Player*”, 1° luglio 1991

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto il Professor dalla Chiesa, relatore di questa tesi, per i preziosi insegnamenti durante il mio percorso di studi e per tutto l'aiuto fornito durante la stesura.

Grazie a Noemi per aver letto capitolo per capitolo questa tesi, per avermi dato suggerimenti preziosi, oltre che correzioni, e per avere sempre creduto in me.

Grazie a Sandy e Giorgia per avermi sempre incoraggiata.

Un grazie a chi ha condiviso con me il percorso di studi, in particolare Arianna, Martina e Silvia, per avermi sostenuta in questi anni e soprattutto per avermi sopportata negli ultimi mesi: sono ormai per me più vere amiche che semplici compagne.

Grazie ad Adele, con la quale ho condiviso quest'ultimo periodo di stesura della tesi fatto di gioie e dolori.

Un grazie ai miei colleghi, ormai diventati amici, Anna e Jacopo, per avermi sempre incoraggiato e strappato un sorriso anche nei momenti più duri.

Grazie a Luca per essermi rimasto sempre accanto.

Il ringraziamento più importante va a mia madre, sempre presente, per aver condiviso con me gioie e preoccupazioni di questi anni e ai miei nonni per aver sempre creduto in me.

Grazie, infine, a questo percorso di studi che mi ha permesso di maturare e di essere la persona che sono oggi.

